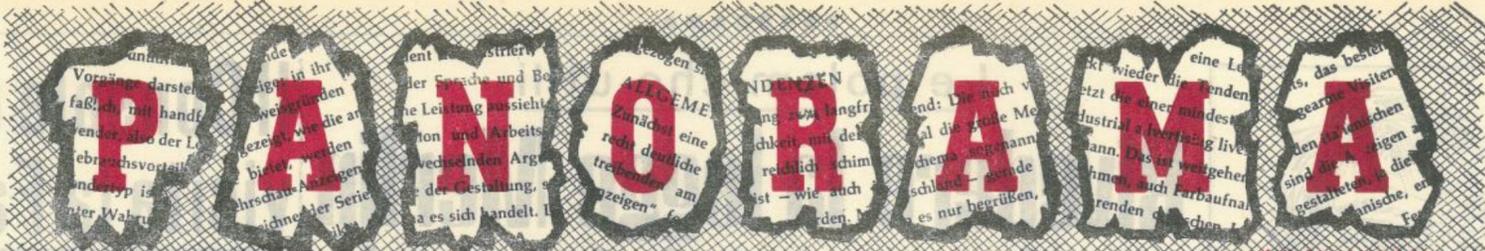


Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



Sin dal mattino
IL SOLE
in casa vostra
BEVETE
latte "SOLE"
Omogeneizzato - Sterilizzato
Concessionaria
Ditta VENTO LALICATA
Tel. 1992 Trapani

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO III - N. 42 (147) - 30 Ottobre 1960

Il lavaggio del cervello

Abbiamo sentito più volte parlare del lavaggio del cervello nelle carceri o nei processi politici d'oltre cortina.

E non escludiamo che vi sia qualche cosa di vero.

Esso, nei noti termini, può presentarsi sotto forma di autocritica, di ritrattazione, di errore pienamente e pubblicamente confessato, ecc. E tale lavaggio consisterebbe in una pressione psichica, continua, assillante, tale cioè da determinare nel soggetto sottoposto al trattamento un mutamento di volontà.

Quindi, ripetiamo, conosciamo questa forma di violenza morale, ma non sapevamo che potesse essere usata anche nei paesi e fra coloro che pur tanto se ne scandalizzarono, quando fu altrove individuata.

Se padre Di Giovanna da Sambuca ritiene, e non vogliamo entrare nel merito, un bel giorno, di affermare che nella D.C. si nasconde il più bieco fariseismo e che è miglior cristiano chi predica poco, ma razzola bene e non piuttosto chi predica molto e razzola male, non dovrebbe poi costituire un sacrilegio.

Invece diventa un affare di Stato il poveretto prima sparire dalla circolazione, poi riappare in veste di semiconfinato politico in un certo palazzo, ed infine, opportunamente lavorato, ritratta tutto ciò che ha scritto in un felice attimo di generosa genuina sincerità e proclama la propria autosconfessione, risparmiando poi, senza lasciar notizia.

Gradiremo conoscere, onde perfezionare la nostra cultura e intelligenza, quale differenza passi fra questo lavaggio del cervello e quello usato oltrecortina.

Ma allora, se un sistema vale l'altro e tutti e due si danno la mano, per chi dovrà votare questo povero popolo italiano così sfacciatamente ingannato, sfruttato e circuito? Dove sono libertà e democrazia, se un inutile sacerdote è umiliato fino a tal punto, per aver ritenuto di affermare verità che gran parte degli italiani hanno constatato e constatare quotidianamente?

Ma la nostra domanda è ingenua? Non è forse per aver pensato e scritto come Padre Di Giovanna, per aver detto tante verità (dominio della mafia in Sicilia, carezza dell'autorità dello Stato, incapacità di taluni funzionari, eccesso di zelo, corruzione, nepotismo, ecc.) che siamo stati denunciati, che subiremo un paio di processi, che abbiamo avuto incendiata la macchina, che non godiamo la simpatia di qualche autorità conformista e supina, che siamo tacciati di filocomunismo, di mezzoteismo, di anticlericalismo ecc. ecc.????

Coraggio, Don Di Giovanna, ritratti pure, perché a certi sistemi non sempre si può resistere, ma stia certo che la verità è nelle cose.

Quelli che oggi si fanno giudici, saranno giudicati.

Dio — quello di tutti i veri cattolici — non paga il sabato.

Cerimonie del 2 Novembre

2 Novembre 1960

Mercoledì 2 Novembre con solenni riti militari e religiosi saranno esaltati i militari caduti per la Patria.

La Cerimonia si svolgerà: Ore 9 — deposizione di corone di alloro da parte di S.E. il Prefetto, del Comandante di Presidio, del Sig. Sindaco, della Provincia e delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche, al Monumento dei Caduti in Piazza Vittorio Veneto.

Ore 10 —

RITO AL CIMITERO: — accensione della lampada votiva da parte di S.E. il Prefetto; — deposizione di corone al Cimitero Militare Principale; — Messa al campo; — resa di omaggio di tutti gli intervenuti ai vari riquadri.

4 Novembre 1960

Venerdì 4 Novembre nella ricor-

La DC merita fiducia?

Sono questi documenti, ancora dopo diciassette anni dalla fine della guerra, che ci costringono a rispondere negativamente al quesito.

No, la D.C. non merita fiducia. Lo sanno i lavoratori del porto ridotti alla miseria perché lo squallore che una politica di continuo autolesionismo ha fatto cadere sulle banchine del nostro molo si è trasferito anche nelle loro case.

Lo sanno tutti i cittadini trapanesi che in quest'anno di grazia vedono estrarre il petrolio dai pozzi sottomarini ma non riescono tuttavia ancora dopo quindici anni di governo democratico cristiano a soddisfare la loro sete; lo sanno gli agricoltori ed i contadini che una politica agraria di basso affarismo e di sporea speculazione ha ridotto alla miseria o sull'orlo del fallimento; lo sanno quei commercianti e quegli industriali che, sommersi sotto la crescente valanga di cambiali, in un inutile giro vizioso di prestiti a tasso di struzzinaggio, scadono ogni giorno di più al ruolo di proccacciatori di utili per gli istituti di credito; lo sanno quei cittadini che ancora dopo diciassette anni dalla fine della guerra sono costretti a vivere in luride topaie, nella promiscuità più animalesca, negli antri diroccati del quartiere di S. Pietro, nelle camerette delle ex caserme di Via XXX Gennaio e di Via S. Francesco di Paola; lo sanno infine gli arrestati dell'otto luglio condannati a scontare lunghi anni di carcere per avere avuto il coraggio di reclamare un tozzo di pane.

No, la D.C. non merita fiducia ed ogni voto dato ai suoi uomini è un voto contro l'avvenire dei nostri figli e contro la nostra libertà.



Tra la farsa e la tragedia

Strano programma della D.C. nelle dichiarazioni di Bassi

Il Sindaco uscente, comiziando nelle frazioni, invita i cittadini a lasciare la terra per trasferirsi nelle ...pulsanti officine della città!...

Il Sindaco di Trapani dottor Aldo Bassi sta facendo un giro per le frazioni: una specie di turne propagandistica volta a far conoscere ai suoi ascoltatori, all'imponente massa di operaie realizzate (sic) in quattro anni di "amministrazione" nelle frazioni e per la quale deve andare alla Dc Trapanese un mandato "eccezionale e di emergenza".

Eviva dunque ai sommi per autonomia, che tanto lavoro hanno sprecato per i cittadini, che tanta onestà d'intenti e d'azioni hanno sfoggiato in quattro anni d'amministrazione!

Non è questo «evviva» egregio Dottor Bassi che lei chiede ai cittadini?

Ci scusi però se in questo coro non troverà noi.

Non vediamo infatti niente di veramente onesto e di straordinariamente valido nell'amministrazione che ha operato per quattro anni nel comune di Trapani.

Le strade, la luce, l'acqua dove sono state costruite ed installate non sono cose eccezionali: in centinaia e centinaia di altre frazioni esistevano prima che nelle nostre e senza che perciò si fosse gridato al prodigio, e forse ve ne sarebbe stata ragione, perché tutto era stato fatto conoscendo le discriminazioni verso quei gruppi e quelle zone ove abitano cittadini di diverso colore politico di quello degli amministratori.

A Fontanasalsa, a Pietretagliata, a Fulgatore, a Marausa ed in altre zone che gli autori delle discriminazioni ricorderanno meglio di noi, c'è gente che per le discriminazioni patite crede poco nei valori reali della democrazia.

La verità è che non basta realizzare, ma innanzitutto bisogna saper realizzare; senza saper fare non si può chiedere nessun mandato «eccezionale e di emergenza» (slogan questo troppo caro all'ex fascista On Tambroni!).

Passando dalle lodi delle realizzazioni al programma futuro, non senza aver ricordato che la sua amministrazione ha speso 9 miliardi di 500 milioni per opere pubbliche e senza ricordare che le casse del comune sono in deficit di L. 7 miliardi, 200.062.000; ha ammannito agli ascoltatori campagnoli un programma che in molti punti è pura fantasia.

Per esempio dove accenna al (segue in 6 pag.)

I "compari" democratici cristiani e i lavori pubblici a Trapani

Le turlupinature dell'avv. Calamia

Le sue malefatte sono state da noi più volte denunciate all'opinione pubblica. E quando l'Assessore Calamia ha tentato di intimidirci querelando il nostro Giornale, lo ha fatto senza avere il coraggio di concederci la facoltà di prova. Questi gli uomini che la DC ripropone per amministrare la nostra città

Gli accenni, i sottintesi, le allusioni, le insinuazioni, contro il nostro giornale, non sono certamente mancati durante l'attuale campagna elettorale. E c'è stato l'oratore che ha creduto di lasciar scivolare fra le sue parole forbiti l'accento ad un nostro tentativo di far macchina indietro per ritrovare la nostra libertà e la nostra indipendenza; c'è stato l'uomo politico che ha saputo sottintendere quale effetto potessero sortire le intimidazioni e gli atti di teppismo.

Allusioni, insinuazioni e sottintesi che tuttavia non vale raccogliere, in ispecie quando vengono fatti con mezzi termini e senza una coraggiosa e diretta presa di posizione.

Ma il comizio del Dr. Calamia, Assessore uscente al Comune di Trapani, titolare del ramo Lavori Pubblici, merita bene questa nostra perdita di tempo, non fosse altro per chiarire un po' le idee che dovettero rimanere davvero ingarbugliate nella mente di quei ventuno cittadini (compresi nel numero i suoi galoppini elettorali) che per caso o per forza furono sere addietro costretti ad ascoltare la parola del Nostro nei pressi della Villa Comunale di Borgo Annunziata.

Il Dr. Calamia, dunque, dicevamo, a differenza degli altri, non ha usa-

to mezzi termini. E pure nella logorrea delle cifre con le quali tentava di puntellare le panzane che propinava ai suoi 21 ascoltatori, ha trovato il tempo di interessarsi del nostro Giornale gratificandoci degli epiteti per lui di uso più comune.

Oh, badi, dottor Calamia, non pensi che siamo risentiti di questo! comprendiamo bene che è tutta questione d'educazione e che non è colpa Sua se Lei è maleducato! Siamo risentiti piuttosto del fatto che l'Assessore Calamia, sia pure Assessore uscente, abbia dimenticato come e perché essendo pendente presso il Tribunale di Trapani un giudizio da lui promosso contro il nostro Giornale per una pretesa diffamazione a suo carico, sarebbe stato per lo meno prudente tacere di quegli argomenti per cui ha ritenuto di querelarci sia pure senza concederci la facoltà di prova: quella facoltà di prova che ci ha concesso financo l'on. Spanò. E così ha rimastato quelle cose che più si rimastano e più puzzano, lamentandosi del fatto che il nostro «sporco foglio» si sia ricordato di lui soltanto per diffamarlo e mai per segnalare all'opinione pubblica l'immensa opera di bene da lui profusa a piene mani ai cittadini trapanesi con tutte le opere pub-

bliche realizzate durante il periodo del suo Assessorato.

E allora chiariamo.

A parte il fatto che se veramente avesse compiuto qualcosa di buono non avremmo ugualmente avuto nessun dovere di ringraziarlo né in nome proprio né in nome della cittadinanza perché non avrebbe fatto altro che assolvere il mandato che lui stesso aveva sollecitato, resta da dire che non ci risulta che l'Assessore Calamia abbia per propria iniziativa fatto qualcosa di buono Di cattivo sì, e lo abbiamo documentato Abbiamo documentato come ha diviso fra gli amici ed i compari le case popolari che nella sua qualità doveva invece assegnare a quegli aventi diritto che ancora vivono nei sottoscala di S. Pietro o nelle promiscuità della ex caserma S. Francesco di Paola; come si sia dunque avvalso del suo ufficio per proccacciare favori ad amici, parenti e compari (non ultimo la liquidazione dei danni... alluvionali, non ricordiamo per quanti milioni, al suo compare Caruso).

Lavori pubblici?

Basterebbe rileggere la relazione di perizia eseguita dal collegio peritale nominato dal Tribunale di

Trapani in occasione di altra querela mossaci dall'ufficio Tecnico del Comune, per sapere con quanta cura e con quanta competenza il Sig. Assessore sorvegliava l'andamento dei LL.PP. nella nostra città.

Interessamento per stanziamento di somme? Nulla di più falso. Oltre il 70% dei lavori eseguiti in Trapani, in ispecie quelli relativi alla zona dell'ex lago Cepeo, sono stati finanziati dal Governo Milazzo — Assessore Regionale l'on. Ludovico Corrao — e per nostro personale particolare interessamento, come possiamo in ogni istante documentare. E questo possiamo affermare senza false modestie dacché non sappiamo a nessuna poltrona.

Si diverta pure, quindi, il Sig. Assessore Calamia a dir quel che più gli piace a carico del nostro Giornale, anche usando termini che, come dicevamo pocanzi, denotano in detto Assessore una educazione davvero raffinata, ma non raccanti frotole, per carità! Non tenti più di turlupinare il prossimo, perché non vorremmo essere costretti a spendere soldi in clisè per smentire le sue panzane.

L'Alto Adige unisce gl'Italiani

L'ordine del giorno votato alle Nazioni Unite, con il quale si respinge il tentativo dell'Austria di riporre in discussione un problema già affrontato e deciso fra le parti interessate, è certamente un successo di particolare rilievo della politica italiana, soprattutto se si pensi allo scarso credito che il nostro Paese gode in questi anni presso le altre potenze.

E bisogna dare atto anche di altra verità: il Paese ha seguito con vivo interesse gli avvenimenti.

Consapevole, forse, della debolezza delle nostre posizioni diplomatiche, e temendo non a torto il peggio, ha seguito prima con viva apprensione lo svolgersi degli eventi. Poco per volta poi ha acquistato fiducia nell'opera del nostro Governo, fin quando tutti gli Italiani di ogni tendenza e colore non si trovarono uniti di fronte al problema dell'Alto Adige, e questa volta, finalmente, davvero fieri dello atteggiamento del nostro Governo.

L'Austria ha giocato una carta, ma il gioco non è riuscito. Tuttavia è stato tentato bene. Eravamo in una fase difficile della situazione internazionale: con un Ike esaurito dagli avvenimenti più recenti per il sorvolo da parte americana del territorio russo e con un Kruscev che nelle speranze degli austriaci era pronto a speculare su tutto e deciso, sia pure sotto banco, a sostenere l'Austria ove una minima crepa si fosse presentata nel settore degli occidentali presenti all'ONU.

Ma il giuoco, ripetiamo, non è riuscito; ed il Kruscev dagli abbracci clamorosi, dalle risate aperite, quel Kruscev «feroce» che non disdegna di parlare gesticolando e con le scarpe in mano, ha votato a favore dell'Italia.

Non possiamo tuttavia far passare sotto silenzio l'impegno del Governo, gli interventi dei nostri rappresentanti, ascoltati questa volta con una attenzione insolita. E del resto che si pretendeva ancora da noi?

Le minoranze altoatesine di lingua tedesca hanno parità di diritti e potremmo anche dire privilegi che altre minoranze non godono in altre nazioni. Inoltre si tratta, per lo più, di minoranze che sono rimaste volontariamente o che vo-

lontariamente sono ritornate in Italia. Nessuno le ha obbligate, al tempo degli accordi Mussolini-Hitler, a rimanere e nessuno li ha obbligati a ritornarvi dopo l'accordo De Gasperi-Gruber. Del resto la tutela delle minoranze era uno sfacciatissimo pretesto, perché le manifestazioni di piazza, organizzate, e le dichiarazioni di elementi responsabili austriaci, nascondevano ben altre pretese: la revisione del confine sud Brennero. Ed è vero che siamo un paese demoralizzato, almeno moralmente — anche se abbiamo sentito dire e scritto (e non ce ne siamo accorti) che siamo in piena ripresa economica e che viviamo benissimo — ma non sino al punto di poter subire le pretese di un'Austria che, tutto sommato, ha perduto la guerra con noi e non poteva meritare particolari riguardi dalle Nazioni Unite. Né vale dire che l'Austria fu la vittima di Hitler, perché al tempo dell'annessione eravamo tutti vivi ed in verità non ci risulta che gli austriaci soffrirono enormemente la invasione germanica o furono costretti a far parte della grande nazione tedesca... finché questa vinca.

Abbiamo visto combattere, proprio in Italia, i reparti della Wehrmacht di nazionalità austriaca e sino all'ultimo, insieme ai bavaresi ed ai prussiani: nessuno lamentò di aver sopportato l'annessione al regime hitleriano.

Vi era anche una situazione strategica a favore i nostri competitori: l'Austria è oggi uno stato cuscinetto fra due blocchi e fa comodo a entrambe le parti. Ma, sempre per nostra fortuna, contemporaneamente al dibattito all'ONU, vi era la campagna elettorale in Italia. L'Occidente ha fatto i suoi conti e all'Austria è andata male.

Ma sia chiaro: non è ancora tempo di cantar vittoria. L'Austria infatti non rinunzierà a quelle manovre, che finite le elezioni, potrebbero consentirle di trovare, palesi od occulti, alleati più risoluti. Ma neppure noi, forse, rimarremo questa volta con le mani in mano; e non rinunzieremo ad un centimetro dell'Alto Adige. Su questo punto non vi sono discordanze: l'Italia, per i suoi confini, è saldamente unita e non conosce divergenze politiche o tessere di partito.

COSI' E'



(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

Non mi piace che la gente trinci giudizi scervellotici e che non hanno alcuna rispondenza colla realtà. Appunto per questo mi corre l'obbligo di fare una precisazione: io non sono contro la Democrazia Cristiana per partito preso. Anzi, per essere più precisi, io non sono affatto contro la Democrazia Cristiana che considero un grande Partito con funzioni peraltro preminenti nella politica italiana. Io dissento con quella parte della D.C. e con quegli uomini che militano in quel partito i quali agiscono in modo tale che io non considero assolutamente conforme agli interessi della stragrande maggioranza del popolo italiano.

Per essere chiari, ammesso e non concesso che ce ne fosse bisogno, io non condivido affatto né il pensiero né tantomeno le opere della destra ultra ossessante e conservatrice all'eccesso che ha il suo maggiore esponente in Andreotti con appendici Evangelisti e nel Sindaco di Roma per mandato divino, Urbano Ciocchetti.

Non posso essere naturalmente sfegatato ammiratore nemmeno di quei democristiani ne carne né pesce che sballonzolano tra la destra temperata e la sinistra anch'essa di dolce temperatura come pezzi di sughero tra le ondicelle del bagnasciuga, incerti della posizione da assumere ed aspettanti in continuazione la schiarita soddisfacente, si capisce per loro. Sono quei temperati per i quali, vada come vada, per loro va sempre bene.

Ci sono poi quei democristiani, come Fanfani e Granelli, ai quali va non solo il mio rispetto, ma anche la mia riconoscenza. Sono gente che sanno stare senza avere i nervi a fior di pelle al loro posto di uomini qualsiasi nella minoranza, ma che quando sono chiamati a dipanare una matassa troppo aggrovigliata o a riportare il potere sui binari della decenza, sanno uscire dall'ombra, assumere coraggiosamente le responsabilità del caso e dare normalità a situazioni che altri, e proprio quelli della destra, avevano reso anormali.

Vi sono poi uomini nella Democrazia Cristiana col pensiero dei quali in gran parte dissento ma che, sebbene lontani dai miei convincimenti sul modo di attuare la giustizia sociale, col loro atteggiamento d'intransigenza verso tutte le turpitudini che purtroppo abbondano in gran parte della vita nazionale e per il concetto sovrano che hanno della Democrazia hanno attirato a se il mio incondizionato rispetto.

Tra questi, e primo tra questi, Mario Scelba.

In una intervista che il Ministro dell'Interno ha concesso al settimanale «Vita» sono stati fotografati alcuni problemi tra i più scottanti dell'attuale momento. E tra questi il figurito delinquenziale che ha affogato nella vergogna alcune plaghe, per altro verso tra le più nobili, della nazione italiana.

Quando l'invito del settimanale ha chiesto al Ministro se credeva possibile imporre il rispetto della legge in Sicilia, lo cn. Scelba innanzitutto ha distinto la Sicilia in due parti: quella orientale, in cui la sicurezza nelle città e nelle campagne è almeno uguale se non superiore a quella di tutte le altre regioni italiane, e la Sicilia occidentale, quella che è stata chiamata «bubbone d'Italia» da Michele Pantaleone, studioso dei problemi della mafia, sindacalista, ex deputato regionale, il quale ha subito parecchie aggressioni da parte dei criminali della disonorante società per il coraggio con cui ha preso posizione contro di essa.

Purtroppo alla parte occidentale della Sicilia appartengono noi, cittadini della provincia di Trapani, che non possiamo entrare in certi bar o in certi circoli per non subire l'affronto di respirare la stessa aria che respirano quegli spregevoli individui.

Continuando il Ministro dell'Interno ha fatto presente che delitti nelle tre provincie di Palermo, Trapani ed Agrigento non possono essere ovviamente pievvenuti o impediti. Ed ha proseguito: «Carenza vi è semmai nell'accertamento e nella persecuzione dei responsabili, che non tutti vengono assicurati alla giustizia».

Parole gravi, queste del Ministro responsabile. La polizia dunque non è in grado di svolgere efficacemente il suo mandato. Certo le ragioni possono essere numerose e complesse, come la vastità del territorio ed il numero non sufficiente dei tutori dell'ordine, come, e forse più, la protezione che largo strato del potere politico offre in cambio di voti alla delinquenza organizzata, ma non sono assolutamente sufficienti perché si continui a tollerare questo stato di cose.

Se i poliziotti sono pochi si aumentino di numero e si diano ad essi anche poteri più vasti, limitati nel tempo e solo per il caso in questione, perché possano agire con la massima tempestività e con la massima efficacia contro quei criminali, ma nello stesso tempo l'on. Scelba non tolleri che a Mussomeli nella lista del suo partito alle elezioni amministrative faccia bella mostra di se quel certo Genaro Russo che è notoriamente il capo riconosciuto di quella mafia che il Ministro dell'Interno si propone di debellare. L'opposizione delle due posizioni, quella del Ministro e quella della segreteria politica della D.C. di Caltanissetta, è stridente e affatto piacevole.

Il Ministro aggiunge: «Ma qui l'azione degli organi di accertamento viene seriamente ostacolata da una tradizione di omertà che è esclusiva e tipica di quelle province». E su questo punto non sono d'accordo con l'on. Scelba. E non sono d'accordo perché l'on. Scelba ha dato alla parola omertà un significato che essa non ha. Omertà è il patto che intercorre tra due o più delinquenti per tenere all'oscuro la polizia delle loro scelleratezze nella eventualità che uno o più di uno di essi fossero arrestati.

Ma nel caso a cui si riferisce l'on. Scelba non siamo più nel campo della delinquenza, ma in quello di pacifici cittadini che non hanno commesso e non si sono mai sognati di commettere un reato, ma che la malassorte ha resi spettatori di un crimine. Costoro portati in un commissariato o in una caserma di carabinieri non solo si rifiutano di fare i nomi dei senza legge, ma, con testardaggine il più delle volte degna di suscitare solo compassione, negano categoricamente d'aver visto o udito alcunché anche quando le loro asserzioni alla luce dei fatti si rivelano lapalissianamente menzognere. Ma questa, onorevole Scelba, non è omertà: questa è paura.

Facciamo bene i conti nel cervello di quella gente, onorevole Ministro. Se i testimoni, anche contro la realtà dei fatti che dimostrano il contrario, negano d'aver visto o udito, rischiano di essere accusati e magari processati per falsa testimonianza, per aver tenuto celati indizi necessari al buon andamento della giustizia o per una qualsiasi altra ragione che io sconosco perché oltre tutto non sono del mestiere, e magari condannati alla galera.

Ma se quei testimoni — non tenendo noi neanche conto dell'ignoranza e dell'ambiente in cui l'abbiamo costretti a vivere — considerassero, il che per la loro mentalità atrofizzata dalla paura è molto, ma molto problematico, che la giustizia per potersi affermare ha bisogno del loro aiuto; se quei testimoni dunque narrassero per filo e per segno come si è svolto il crimine a cui hanno assistito e facessero i nomi dei responsabili, allora, onorevole Scelba, stia pur certo che una scarica a lupara non gliela leva nessuno.

Ecco perché non dobbiamo parlare di omertà ma di paura. E tra la eventuale galera e la sfiducia.

(segue in 6 pag.)

Le polemiche utili Rivedere la legge Merlin per la sanità del popolo

Se è indispensabile essere munito di certificato di sanità fisica per vendere sarde salate, a maggior ragione si ha diritto di chiedere che questo attestato di buona salute posseggano anche le "venditrici di amore"

Evidentemente non c'è nulla da fare. Il problema è troppo importante e troppo sentito perché il silenzio possa essere ammesso o giustificato. La risoluzione definitiva fino ad oggi non c'è stata ed il paese continua ad essere diviso in due parti, l'una contro l'altra polemicamente armata. L'approvazione della Legge Merlin è stata un bene o sta portando la nazione al dissolvimento fisico?

La Destra Nazionale è decisamente per le cose chiuse. Memori i rappresentanti di essa dell'alta politica che i gerarchi provinciali del ventennio facevano nei salottini delle compiacenti case dove, con lo autorevole e spesso decisivo intervento delle metresses, si decidevano le sorti dei gerarchetti e sui tavolini posti strategicamente tra le due poltrone e il divano si riuscivano anche a vincere le battaglie nella Spagna; memori delle gloriose tradizioni che la casta delle donne a pagamento ha avuto sempre in Italia da Messalina che, fatta secura, scendeva nei lupanari della Suburra per darsi ai soldati avvinazzati ed agli atleti schiavi della Sarmazia, alle donne tutto-fare delle lussuose alcove frequentate dalla migliore società di Venezia e di quelle dove la zevachiana Olimpia accoglieva la personalità più in vista per potenza e per denaro della Roma papale; memori della numerosa e gloriosa schiera dei bastardi, primo fra tutti Cesare Borgia, che tanto lustro nelle lettere e nelle arti diedero alla patria nostra, essi vanno in lungo e in largo nel mondo, nelle retrovie offrono il petto al fuoco degli abissini, perché si serino le finestre con catenacci e si aprano le porte delle case che la senatrice Merlin con somma consideratezza volle abolite.

Dall'altra parte la sinistra laica, sorretta una volta tanto dalla massa cattolica, non vuol prendere neanche in considerazione la eventualità che le duemila schiave della carne maschile vengano di nuovo rinchiusi ed abbandonati allo sfruttamento bestiale delle metresses, dei lenoni, ed infine, ultima vergogna, dello Stato.

Così stanno le cose considerate dal lato etico.

Rivolgendo ora l'attenzione alle malattie veneree — quelle malattie che la destra, forte delle dichiarazioni e delle prove offerte da persone di competenza indiscutibile, dimostra essere in pauroso accrescimento, mentre la parte avversa, anche essa sostenendo le sue affermazioni con dati di fatto e deduzioni di altre persone anche loro di competenza indiscutibile, si affanna a dimostrare che la cosa non è così grave come si vuol far credere — bisogna dire che il problema, anche se sviscerato in profondità, non è stato compiutamente risolto da nessuno.

A come pare i casi di blenorraggia e di sifilide sono veramente in aumento. E i sostenitori della Legge Merlin, anche se di malavoglia, ammettono questo fenomeno di recrudescenza del male gallico — cosa che, essi affermano, avviene pure nelle altre nazioni, come ad esempio in Francia, dove già da tempo sono state abolite le case chiuse — con qualche manchevolezza della legge, ma principalmente con l'assuefazione del nostro corpo ai vari sulfamidici.

Come si vede sia gli uni che gli altri hanno le carte in regola per discutere, sono arconvinuti di trovarsi nel giusto e pertanto rimangono fermi nelle loro posizioni.

Certo il male esiste, non si può nascondere e bisogna evidentemente trovare un rimedio. E non bisogna perdere tempo: ne va della salute dei nostri ragazzi. Si cerchi di persuadere le passeggerie di professione ed anche le offerenti delle loro grazie a mezzo telefono che è pure loro interesse.

La costituzione in Trapani della organizzazione musicale concertistica dell'EN.A.L. «CANT» è ormai a tutti noto. Diremo solo qui che il CANT, pur essendo una emanazione dell'ENAL, in quanto si rifa al suo Statuto, è anche una Associazione di fatto, autonoma e indipendente.

Nello scorso luglio il pubblico trapanese ha tributato vivissimi consensi al Concerto Sinfonico Inaugurale. Era l'orchestra del Luglio Musicale, quest'anno raccolta tra i migliori teatri italiani, ma non orchestra sinfonica. In tal senso, pur dando un ottimo risultato, non è stato possibile agli appassionati ed ai musicisti della nostra città cogliere in quella manifestazione quell'afflato che può provenire solo da una orchestra ben fusa e abituata ad uno stesso metro di valori sonori.

Lunedì 31 ottobre p.v. il CANT, presenta il suo secondo concerto (1° in abbonamento). Questa volta viene tra noi l'Orchestra Sinfonica Siciliana, di circa 85 elementi, e guidata dal suo direttore stabile, Maestro Ottavio Ziino.

E' quindi per i Trapanesi una grande occasione. La nostra città, sempre lontana dalle manifestazioni sinfoniche, lunedì 31 ottobre avrà finalmente la possibilità di accostarsi alla scelta musica sinfonica interpretata da una grande orchestra.

Rende ancora più interessante e di valore la manifestazione la partecipazione del giovane pianista Giuseppe La Licata, ventenne palermitano già abituato, nonostante la sua giovane età ai grandi successi. Egli infatti ha vinto a dodici anni il Premio Muzio Clementi, a 16 anni era secondo premio al Concorso Giuseppe Martucci e primo fra gli italiani e, infine, nello scorso settembre, questa volta unico fra gli italiani, è stato ammesso tra i finalisti del Concorso Internazionale Pianistico di Monaco di Baviera ottenendo una borsa di studio con soggiorno a Parigi. Giuseppe La Licata interpreterà lo stupendo concerto in sol minore di Mendelssohn, opera che ha già varie volte brillantemente presentata al pubblico italiano.

In programma inoltre sono musiche di Weber, il grande romantico tedesco; di Ciaikovskij, la V Sinfonia, e la Sinfonia all'Italiana dello stesso Ziino. E' inutile che ci si soffermi sulla V di Ciaikovskij. E' una opera veramente assai nota e

se mantenersi sane e che il male si attacca e distrugge tutti senza guardare al sesso.

Se poi le donnette facili non vogliono assolutamente sentir parlare di volontario controllo sanitario, ebbene, le si obblighino.

Per vendere sarde salate c'è bisogno di un certificato medico che attesti l'integrità fisica del bottegaiano; si ordini la tenuta ed il settimanale aggiornamento del pur troppo famoso libretto sanitario a tutte le venditrici d'amore. Non dovrebbe essere difficile se, come è stato affermato da varie autorevoli parti, ancora oggi esistono nelle Questure gli elenchi delle ragazze e delle vecchie facili.

Se poi questa non va bene e c'è qualche altra strada la si imbrocchi pure.

Comunque una cosa è certa: si farà quel che si farà ma le case di malaffare non si apriranno più.

Se alcune donne trovano conveniente far mercimonio della loro carne, liberissime. Con gli eventuali doveri riguardanti la salute della collettività, nessuno può vietar loro di esplicare la professione che si sono scelta.

Ma non per questo debbono essere schiave.

Vivaddio, l'Italia, pur nelle sue manchevolezze, è una nazione civile. Non siamo né nell'Arabia Saudita né nella Spagna di Ciccino Franco.

G. P.

Il Console di Francia visita la Fardelliana

Arricchita la Biblioteca Comunale di pregevoli nuove opere straniere

La Deputazione della Fardelliana comunica:

Nel giorno scorsi la Biblioteca Fardelliana è stata onorata dalla visita del console di Francia a Palermo, sig. Laurent Giovangrandi. L'illustre ospite, accompagnato dal bibliotecario Direttore, ha ammirato i codici miniati ed altri manoscritti e rarità posseduti dalla biblioteca; ha espresso anche il suo compiacimento per la deputazione dell'ente che ha voluto fosse realizzata la scaffalatura metallica centrale al piano terreno e soprattutto per le opere pregevoli di interesse generale, riguardanti la lingua e la cultura francesi, che la Deputazione ha acquistato di recente nel quadro dell'arricchimento del patrimonio librario della Biblioteca.

Si coglie l'occasione per ringraziare il Console di Francia, il Prof. F. Debyser, Direttore del Centro culturale francese di Palermo, che ha suggerito gli acquisti, e per segnalare agli amatori della lingua e della cultura francesi l'esistenza in biblioteca di opere quali il «Dictionnaire de la langue française» (del littré, la «littérature française» di Bedier Hazard - Martino, L'«Histoire de France» di E. Perroy e numerose altre.

La Deputazione della Biblioteca Fardelliana comunica:

Nel quadro del sistematico e continuo arricchimento del patrimonio librario della Biblioteca Fardelliana, la Deputazione dell'Ente ha operato l'acquisto della «Encyclopaedia Britannica» in 24 volumi nella edizione 1960.

Detta Enciclopedia ha come sussidio un dizionario della lingua inglese in due volumi arricchito dal «Britannica World Language dictionary» che consente la trasposizione delle parole essenziali dallo inglese in francese, tedesco, italia-

liano, spagnolo, svedese, yiddish e viceversa.

L'Enciclopedia e il dizionario sono a disposizione dei lettori insieme a varie altre opere di consultazione, nella sala comune di lettura al piano superiore. Si ha motivo di credere che gli amatori della lingua e della cultura inglesi hanno gradito l'acquisto dato l'interesse che tosto l'opera ha destato.

Dott. Griffo Vito

Medico - Chirurgo
Specialista in Medicina interna
dell'Università di Bologna
Malattie di cuore
Elettrocardiografia

Consultazioni: 9-13 - 15-18

MARSALA

Via S. Caterina, 22
Telef. 1478

Dott. Domenico Criscenti

Medico Chirurgo
CUSTONACI (Trapani)
Largo Sperone
Ambulatorio ore 9-12

Dr. MARIO INGLESE

Specialista Malattie di Cuore
Specialista Medicina interna
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Elettrocardiografia - Raggi X

TRAPANI

Via Biscottai, 6 (angolo P. Sciarfatti)
Telefono 34-60

Dr. GASPARE CARAMELLA

OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

IMPOTENZA

Disfunzioni sessuali
Fobie, debolezze sessuali,
vecchiaia precoce,
sterilità
Non si curano veneree, pelle etc.
Gabinetto Dott.

Candela Giuseppe

Dir. Dr. Piccolo Gino
Scala a sinistra - 3° piano
Via Villareale, 54 - Ore 10-12
o per appuntamento
Telef. 214.933 - PALERMO

Altra classe

CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI

Casa della seta

Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino
Agente Generale per Trapani e Provincia
MARIO FERRETTI
Via Torrearsa, 22 - Telefono 2601

per la prima volta in Sicilia i famosi prodotti di

Jeanne Gatineau

dal 24 ottobre
una consulente estheticienne
di Jeanne Gatineau
sarà a disposizione delle Gentili Signore
presso il negozio

BELLANCA-AMALFI

di Piazza Verdi
dimostrazioni e trattamenti di bellezza gratuiti

presso il nuovo reparto profumi sono in vendita i prodotti di Givenchy, Nina Ricci, Lanvin, Carven, Velenciaga, Rochas Balmain

Si riuscirà a tirarlo fuori dal dimenticatoio?

Federico Tozzi narratore d'ogni tempo

La febbre dell'assoluto e del sublime nell'appassionata e terrestre mistica senese ha penetrato Tozzi, facendo di lui il ritrattista più drammatico della scena umana

Tempo fa accompagnai all'Università di Roma un amico professore, noto critico, per una conferenza su Italo Svevo. La facoltà di lettere appariva la più inerme e abbandonata. Facevamo per le scale e nelle aule, con schedari da sistemare, porte da riverniciare, pavimenti da scrostare. Un'aria di provvisorietà e incuria, un deserto che si stava creando con lo scopolarsi dei muri, i fili della luce elettrica scardinati, telefoni rotti e polverosi, ragnatele appese ai soffitti chissà da quando. Uniche cose nuove le sedie, allineate bene come quelle del cinema, ma vuote e lucenti.

Alla conferenza vennero due persone, un ragazzo e una ragazza, agguantate a volo mentre meditavano la fuga, e sospinte a sedere su due di quelle sedie così disperatamente nuove e inutili. Li avevamo addocchiati poco prima, a litigare a bassa voce sotto un oledano. Infine la ragazza si girò di scatto e corse ad arrampicarsi su per le scale, raggiunse l'aula della conferenza e si arrestò, indecisa. Il compagno le corse dietro, tentò di trarla via. «Mica vorrei sorbirti una conferenza!» disse. L'amico professore li sorprese allora. «Prego, di qua» disse. «Sincronizziamo».

La conferenza si tradusse in un monologo cieco. Il noto critico parlava di Svevo, di quella sua infanzia piena di richiami e di contraddizioni, ed in lui come in noi dell'uditorio, i due studenti e io, cresceva un imbarazzo senza nome, quasi una angoscia del vivere. Lo oratore assunse il simbolico aspetto di un pazzo che parla in uno stadio vuoto, con quella sua voce rigettata dai muri, così falsa e lunare, senza carne, senza un principio umano. Ma non era sua la colpa, bensì dei muri rognosi, e di noi ascoltatori, gavielli senza fondamenta in un tempio di studio disertato dall'interesse e quindi dalla vita. Svevo, e chi era costui? Perché Svevo e non Domenico Modugno?

«E' triste e imbarazzante» mi disse poi l'amico professore. «Svevo è presente nella mente dei nostri studenti — vale a dire dei nostri futuri intellettuali, della nostra futura classe dirigente — per lo meno quanto Corradino di Svevia. Chi vuoi che ricordi cos'ha fatto un Corradino di Svevia?»

«E Tozzi? E' forse più fortunato, Tozzi?» dissi.

«Oh, di lui se n'è perso persino il nome» l'amico rispose.

Pure se oggi c'è Pratolini e lo stesso Moravia, e più propriamente un Bilenci e un Casola, e se c'è una letteratura introspettiva ma anche realistica, fondata sull'allucinazione del vivere e sull'ossessione che procura il sentimento, lo si deve anche a Federico Tozzi senese, omaccio del popolo vestito a lutto anche con il sole di ferragosto, ma col sorriso di margherita sfogliata sulle labbra, morto nel 1920 ad anni trentasei di polmonite fulminante, per aver lasciato, alcune sere, la finestra della sua stanza aperta sull'incantata lussuria dei tetti romani.

Tozzi Alvaro mi parlava spesso di Tozzi. «Era uno scrittore cittadino, come la maggior parte degli scrittori toscani, che hanno città perfette e una campagna ugualmente civile».

Così mi raccontava Alvaro. E aggiungeva press'a poco: «Qualcuno volle chiamare Tozzi un barbaro, perché figlio di un oste e autodidatta. Questo della bar-

barie, amico mio, e della primitività, è un vezzo di critici ingenui e di scrittori decadenti: uno scrittore barbaro, da noi, con tanto passato, è una imitazione e una falsificazione, del resto non infrequente. Tozzi era senese, cioè di una città fra le più astratte del mondo, più astratta della stessa Venezia. Siena, nella letteratura e nell'arte italiana, formò un regno a parte. Quando si dice dramma senese, si dice qualcosa che esorbita dalla stessa Toscana, tanto è appassionata, terreste e capace d'una febbre dell'assoluto e del sublime. Hai letto mai le testimonianze del Beato Colombini con quei mercanti senesi che, in un gran giorno, presi da improvviso amore divino, lasciavano i loro negozi e, rinunciato a tutto si facevano trascinare come asini alla caverna, in poveri sai, a luddirio della città, nuovi cavalieri di Dio? Ebbene, io non ricordo nulla che somigli a questo in tutta la Toscana.

E poi: «Vieni, arriviamo fino al tunnel. Ti faccio vedere dove abitava Tozzi la prima volta che venne a conquistare Roma».

Questa casa è in via in Arcione. La porta è ad arco, con due portelli ovali in alto, sbarrati da grate a forma di croce. Tozzi abitava qui, in subaffitto Aveva litigato con i suoi a Siena, e aveva detto alla sua fidanzata, Emma Palagi, che solo a Roma avrebbe trovato fortuna. Aveva speranza di farsi assumere in qualche giornale. Emma gli diede i soldi per il viaggio, e il giornale cui mirava era «Il Messaggero». Ma come racconta Paolo Cesari in una sua stringata biografia del Tozzi, l'intermezzo romano, per lui, fu una via crucis. Nessuno lo voleva. Un commendatario che era in relazione con suo padre, lo invitò a pranzo, gli prestò cinque lire e gli dette dei biglietti di presentazione per dei giornalisti, ma non valsero a nulla. Di redazione in redazione Tozzi girò sempre più stralunato e sempre più avvilito. Chiese soldi a casa, ma tardarono ad arrivare ed allora con l'acqua alla gola dovette scrivere alla fidanzata:

«Puoi mandarmi per stasera almeno cinque lire? Altrimenti non ho un'altra volta da dormire».

«Quando ti scrissi, ieri sera, ne avevo quattro e ottanta; poi spesi una lira e cinquanta per la camera, una per mangiare, due mi occorrono oggi, ed anche con meno non potrei fare».

Cercò ancora lavoro nei giornali. Si offrì di dare lezioni e correggere bozze mentre studiava nelle biblioteche e progettava traduzioni. Si offrì persino di lottare coi suoi potentissimi muscoli, ma gli rifiutarono l'ingresso nell'arena di combattimento e dovette restarsene fuori a rodersi i pugni inutili. Quello era un tempo in cui forze non definite lottavano in lui e lo facevano soffrire fino alle lacrime. Perché sentiva la volontà di fare ma non sapeva ancora bene che cosa e temeva di poter ripiegare sui propri sogni e sottomettersi al padre, Ghigo del Sasso, tenutario di una trattoria all'Arco de' Rossi a Siena. Egli cercava con affanno di imboccare la via giusta, e intanto fermava immagini e situazioni, vedeva scene e trame, soffriva drammi che più tardi riviviva particolarmente in *Bestie*, *Con gli occhi chiusi* e *Ricordi di un impiegato*.

Prima di partire per Roma Tozzi scriveva alla sua futura moglie,

Emma Palagi: «Io sono in un momento terribile d'incoscienza. Tanto che non ho più volontà né so come regolarmi in qualsiasi cosa; e ciò che mi piaceva un'ora fa mi pare orribile. La conclusione? Io ho bisogno di rinnovarmi completamente e di mettermi in una condizione, la quale mi faccia profittare della mia cultura e di quel pochissimo che la natura mi ha dato».

«Emma, ciò che ho passato io è terribile e grottesco. Da questo ne deriva la confusione della mia mente e la minaccia (che non mi fa paura) della follia. (Forse perché è molto tempo che io respiro sul suo petto). Per lavorare da vero ho bisogno di togliermi da Siena, la quale è divenuta per me una grande allucinazione, per questa insistenza quasi di persecuzione. Ho perduto il mio ingegno? Non so. Non scriverò più finché non produrrò tale, quale io mi sforzo di produrre».

Dopo il ritorno da Roma, da sconfitto, il padre lo riaccolse e sembrava che fosse contento di averlo a Siena. Gli aveva anche fatto dire che non aveva fretta che a conquistare Roma».

Questa casa è in via in Arcione. La porta è ad arco, con due portelli ovali in alto, sbarrati da grate a forma di croce. Tozzi abitava qui, in subaffitto Aveva litigato con i suoi a Siena, e aveva detto alla sua fidanzata, Emma Palagi, che solo a Roma avrebbe trovato fortuna. Aveva speranza di farsi assumere in qualche giornale. Emma gli diede i soldi per il viaggio, e il giornale cui mirava era «Il Messaggero». Ma come racconta Paolo Cesari in una sua stringata biografia del Tozzi, l'intermezzo romano, per lui, fu una via crucis. Nessuno lo voleva. Un commendatario che era in relazione con suo padre, lo invitò a pranzo, gli prestò cinque lire e gli dette dei biglietti di presentazione per dei giornalisti, ma non valsero a nulla. Di redazione in redazione Tozzi girò sempre più stralunato e sempre più avvilito. Chiese soldi a casa, ma tardarono ad arrivare ed allora con l'acqua alla gola dovette scrivere alla fidanzata:

«Puoi mandarmi per stasera almeno cinque lire? Altrimenti non ho un'altra volta da dormire».

«Quando ti scrissi, ieri sera, ne avevo quattro e ottanta; poi spesi una lira e cinquanta per la camera, una per mangiare, due mi occorrono oggi, ed anche con meno non potrei fare».

Cercò ancora lavoro nei giornali. Si offrì di dare lezioni e correggere bozze mentre studiava nelle biblioteche e progettava traduzioni. Si offrì persino di lottare coi suoi potentissimi muscoli, ma gli rifiutarono l'ingresso nell'arena di combattimento e dovette restarsene fuori a rodersi i pugni inutili. Quello era un tempo in cui forze non definite lottavano in lui e lo facevano soffrire fino alle lacrime. Perché sentiva la volontà di fare ma non sapeva ancora bene che cosa e temeva di poter ripiegare sui propri sogni e sottomettersi al padre, Ghigo del Sasso, tenutario di una trattoria all'Arco de' Rossi a Siena. Egli cercava con affanno di imboccare la via giusta, e intanto fermava immagini e situazioni, vedeva scene e trame, soffriva drammi che più tardi riviviva particolarmente in *Bestie*, *Con gli occhi chiusi* e *Ricordi di un impiegato*.

Prima di partire per Roma Tozzi scriveva alla sua futura moglie,

Emma Palagi: «Io sono in un momento terribile d'incoscienza. Tanto che non ho più volontà né so come regolarmi in qualsiasi cosa; e ciò che mi piaceva un'ora fa mi pare orribile. La conclusione? Io ho bisogno di rinnovarmi completamente e di mettermi in una condizione, la quale mi faccia profittare della mia cultura e di quel pochissimo che la natura mi ha dato».

«Emma, ciò che ho passato io è terribile e grottesco. Da questo ne deriva la confusione della mia mente e la minaccia (che non mi fa paura) della follia. (Forse perché è molto tempo che io respiro sul suo petto). Per lavorare da vero ho bisogno di togliermi da Siena, la quale è divenuta per me una grande allucinazione, per questa insistenza quasi di persecuzione. Ho perduto il mio ingegno? Non so. Non scriverò più finché non produrrò tale, quale io mi sforzo di produrre».

Dopo il ritorno da Roma, da sconfitto, il padre lo riaccolse e sembrava che fosse contento di averlo a Siena. Gli aveva anche fatto dire che non aveva fretta che a conquistare Roma».

Questa casa è in via in Arcione. La porta è ad arco, con due portelli ovali in alto, sbarrati da grate a forma di croce. Tozzi abitava qui, in subaffitto Aveva litigato con i suoi a Siena, e aveva detto alla sua fidanzata, Emma Palagi, che solo a Roma avrebbe trovato fortuna. Aveva speranza di farsi assumere in qualche giornale. Emma gli diede i soldi per il viaggio, e il giornale cui mirava era «Il Messaggero». Ma come racconta Paolo Cesari in una sua stringata biografia del Tozzi, l'intermezzo romano, per lui, fu una via crucis. Nessuno lo voleva. Un commendatario che era in relazione con suo padre, lo invitò a pranzo, gli prestò cinque lire e gli dette dei biglietti di presentazione per dei giornalisti, ma non valsero a nulla. Di redazione in redazione Tozzi girò sempre più stralunato e sempre più avvilito. Chiese soldi a casa, ma tardarono ad arrivare ed allora con l'acqua alla gola dovette scrivere alla fidanzata:

«Puoi mandarmi per stasera almeno cinque lire? Altrimenti non ho un'altra volta da dormire».

«Quando ti scrissi, ieri sera, ne avevo quattro e ottanta; poi spesi una lira e cinquanta per la camera, una per mangiare, due mi occorrono oggi, ed anche con meno non potrei fare».

Cercò ancora lavoro nei giornali. Si offrì di dare lezioni e correggere bozze mentre studiava nelle biblioteche e progettava traduzioni. Si offrì persino di lottare coi suoi potentissimi muscoli, ma gli rifiutarono l'ingresso nell'arena di combattimento e dovette restarsene fuori a rodersi i pugni inutili. Quello era un tempo in cui forze non definite lottavano in lui e lo facevano soffrire fino alle lacrime. Perché sentiva la volontà di fare ma non sapeva ancora bene che cosa e temeva di poter ripiegare sui propri sogni e sottomettersi al padre, Ghigo del Sasso, tenutario di una trattoria all'Arco de' Rossi a Siena. Egli cercava con affanno di imboccare la via giusta, e intanto fermava immagini e situazioni, vedeva scene e trame, soffriva drammi che più tardi riviviva particolarmente in *Bestie*, *Con gli occhi chiusi* e *Ricordi di un impiegato*.

Prima di partire per Roma Tozzi scriveva alla sua futura moglie,

Emma Palagi: «Io sono in un momento terribile d'incoscienza. Tanto che non ho più volontà né so come regolarmi in qualsiasi cosa; e ciò che mi piaceva un'ora fa mi pare orribile. La conclusione? Io ho bisogno di rinnovarmi completamente e di mettermi in una condizione, la quale mi faccia profittare della mia cultura e di quel pochissimo che la natura mi ha dato».

lui guadagnasse. Ma si andò avanti per poco. Un giorno capitò una scena che mutò i termini, possiamo ritrovare in *Tre Croci* «Io chiesi alla matrigna che mi comprasse una saponetta La Sera, alle undici, andai in bottega per prenderla. Perché ella mi aveva comprato un pezzo di sapone da panni, le dissi: — Con gli stessi denari poteva comprarmi una saponetta da toilette Mio padre, che stava seduto, col capo appoggiato al tavolino, si alzò e con i modi più ributtanti disse: — Che diritto hai tu del sapone e della saponetta? Io t'affero per il collo e t'ammazzo».

«Dato il cambiamento da poche ore innanzi, non seppi nemmeno quel che rispondere. Allora egli, con le mani sopra il mio viso, continuò: — Vigliacco, mascalzone, voglio sapere che facevi a Roma? Tu non mangiavi perché sei magro. «Ed io: — Non mangiavo? Mangiavo meglio che in casa tua. «— No, non mangiavi. Adesso con me non potresti fare ai pugni. Sei il più debole, ora. «— Io non voglio fare ai pugni. Se dici che non mangiavo e stavo male, sei un imbecille. Perché ho mangiato e bevuto alle spalle tue. «Allora egli mi prese e mi piegò in terra, facendomi un poco male a un fianco e pigliandomi un zigomo. Poi mi tenne un ginocchio sullo stomaco, voleva ingiuriarmi e dicendo che mi voleva ammazzare. Io mi difesi solamente. Gridavo a tutta la gente che era intorno a noi che non mi facessero percuotere e che andassero a chiamare le guardie. Allora egli mi lasciò. Io mi feci rendere il cappello ch'era caduto sopra un tavolo e uscii, dicendo: — Sei ammattito. In casa dei matti non ci sto».

Ma il giorno dopo Federico corse dal procuratore del Re e raccontò tutto, svelò quali erano i suoi sogni e chiese di essere mantenuto fuori di Siena per tre mesi, per cercarsi un impiego. Dal Procuratore si prese del giovane disgraziato. Poiché uno che voleva vivere liberamente per fare lo scrittore non poteva non essere che un giovane disgraziato. E questo carattere del Tozzi, questa sua vita così contrastata, queste cose della sua vita che poi rientrano tutte nell'opera di Federico Tozzi (segue in 6 pag.)

Dune

Dune, sabbie mosse dal vento in turbine d'oro; voce rovente di deserto che scotta il mio cuore: questo cuore piagato che anela oasi lontane di verde angoscia.

Dune, respiro senza fine di anime senza pace che bruciano nel sole.

Marika Burgarella

NULLA PUÒ ORMAI SBALORDIRCI

Fotografati i raggi cosmici

L'invenzione consentirà di fotografare i raggi cosmici che, originati dalle esplosioni nucleari di stelle, verrebbero scagliati nello spazio alla velocità di 350.000 Km. al secondo

WASHINGTON, ottobre — Un gruppo di scienziati della Westinghouse Electric Corporation ha realizzato una macchina che è in grado di fotografare i raggi cosmici, le particelle nucleari maggiormente dotate di energia tra quelle esistenti in natura e le più veloci dopo la luce.

I raggi ad elevata energia provenienti dallo spazio interstellare vengono fatti passare attraverso un cristallo, dove le deboli tracce che lasciano sono rivelate dalla macchina fotografica. Il nocciolo della macchina è costituito dall'«astracon», una valvola elettronica di recente realizzazione, che può amplificare la luce diverse migliaia di volte. Questo nuovo dispositivo, ideato dalla Westinghouse per conto della Commissione americana per l'Energia Atomica e del Corpo del

Genio Collegamenti, potrà essere utilizzato vantaggiosamente anche nelle ricerche di fisica nucleare, negli impianti di comunicazione, nelle fotografie e nell'astronomia.

Per i fisici nucleari impegnati nelle ricerche sulle particelle nucleari, la macchina rappresenta uno strumento che potrà integrare gli apparati finora impiegati, come la camera a bolle di Glaser e la camera a nebbia di Wilson.

Nelle ricerche sui raggi cosmici, l'apporto della nuova macchina fotografica sarà importantissimo. Essa potrebbe trovare la conferma per la teoria secondo cui i raggi cosmici, originati dalle esplosioni nucleari di stelle in via di estinzione, sono scagliati nello spazio a velocità prossime ai 353.400 chilometri al secondo.

Come è noto, con le macchine fotografiche ordinarie non si può

fissare l'immagine delle debolissime tracce luminose, dato che queste attraversano l'obiettivo in circa un milionesimo di secondo. E' appunto per amplificare le tracce che si ricorre all'impiego dell'«astracon»; questo riprende le particelle della luce (o fotoni) e le utilizza per liberare elettroni, che a loro volta sono accelerati e guidati verso una serie di sottili pellicole sensibili alla luce. La valvola elettronica conferisce ad un fotone un valore equivalente a 10 mila di queste particelle, garantendo una brillantezza adeguata per le macchine fotografiche.

La macchina ad «astracon», compresi gli obiettivi, il magnete focalizzatore e la fonte di elettricità, ha le dimensioni di una scatola da scarpe. La valvola «astracon» ha un diametro di soli 10 cm. ed una lunghezza di 15 cm.



Una sicura promessa del cinema: il diciassettenne Fabrizio Capucci, di ritorno da Parigi dove ha interpretato diversi films. Pare che il giovane attore abbia già firmato dei contratti con la T.V. e che potremo quindi, quanto prima ammirarlo sui video

Le gioie della poligamia

Il re miracolato

di

Mongo Beti

Mongo Beti appartiene alla generazione di intellettuali africani che resta legata alla sua terra e al suo popolo, e ne promuove la rinascita. In questa «storia africana», condotta su una profonda conoscenza della mentalità indigena, un capo tribù convertito al cristianesimo da un troppo zelante missionario che lo convince a rinunciare alle sue 23 mogli in favore di una sola sposa, scopre alla fine l'inconciliabilità della propria natura e delle proprie tradizioni con una civiltà estranea, imposta in maniera artificiosa, e ritorna alla poligamia che, oltre tutto, gli restituisce la fiducia del suo popolo solidamente attaccato ai propri costumi. Lontano dagli schemi del «romanzo impegnato», *Il re miracolato* è piuttosto un libro umoristico di altissima qualità, spregiudicato, spassoso, imprevedibile dalla prima all'ultima pagina, e insieme scritto con finezza di stile e una pulizia di argomenti e di idee da lasciare ammirati. Mongo Beti, per questo suo libro che è anche il primo romanzo africano moderno tradotto in italiano, ha ricevuto il premio Sainte-Beuve della critica.

Feltrinelli - *Le Comete*, oagg. 276, L. 1000.

Scotese un regista di terre lontane

«Questo amore ai confini del mondo»

Da «Tabù» di Murnau a «India» di Rossellini, si è tentato di dare agli spettatori un cinema all'aria aperta; ma raramente ci si è costruito sopra delle storie solide. Scotese scoprendo questa meravigliosa Terra del Fuoco ci offre uno spettacolo completo di arte e di umanità

Roma, ottobre. Andate a proporre al regista G. M. Scotese di girare un film a Roma tutto in interni, basato su un soggetto storico o una commedia, e avrete subito un netto rifiuto. Andate invece a proporvi un film tut-

to in esterni, ambientato in qualche paese lontano e sconosciuto, e avrete un'entusiastica approvazione. Ogni artista ha il suo temperamento, da che mondo è mondo. Sarebbe anche monotono se tutti la pensassero allo stesso modo. Visconti ha i suoi punti di vista; così pure Rossellini. Togliete fuori da certo suo realismo De Sica e probabilmente vedremo un regista a disagio Scotese, dal suo canto, da qualche tempo ha scoperto la sua più vera tendenza: quella di scoprire con la macchina da presa mondi nuovi. Ma - sia ben inteso - non come semplice documentarista bensì come narratore di storie fortemente drammatiche in cui le azioni dei personaggi vengono determinate dal paesaggio. Da quando egli è stato ultimamente a fare un film in Sud America (precisamente «Questo amore ai confini del mondo», interamente girato nella Terra del Fuoco) non parla d'altro che di questo particolare aspetto del cinema. «Tutto il resto» - ripete a tutti - «mi dà ormai l'impressione di essere di cartapesta». A Roma è rientrato da poco e si capisce che ha ancora addosso la carica di vitale entusiasmo che la sua ultima fatica ha determinato in lui. «E' stata» - ripete a tutti - «una esperienza straordinaria. Se al cinema non facciamo queste cose, rischiamo tutti di fare soltanto del teatro fotografato». «Questo amore ai confini del mondo», che prossimamente sarà programmato sugli schermi, aveva lo scopo di far rivivere per il pubblico un paesaggio assolutamente inedito. Infatti esso è stato realizzato nell'estremo lembo del continente sudamericano, ad Ushuaia, sui ghiacciai delle Ande, sulle sponde del grande lago Argentino. Scotese - dopo lunghe ricerche - ha scelto una storia

fortemente drammatica realmente accaduta in quei luoghi e l'ha rielaborata per l'interpretazione di Dominique Wilms, Antonio Cifariello, Fausto Tozzi, e Egle Martin. Questi e altri attori lo hanno seguito fin laggiù dove sono rimasti per circa cinque mesi lontani dal mondo. «Questo tipo di cinema» - ammette il regista - «non è facile. Bisogna ogni volta superare difficoltà tecniche imprevedibili; richieste lente e minuziose riprese che possono durare anche delle settimane. La macchina da presa fa corpo con noi stessi; si sostituisce al nostro occhio e segue gli stessi nostri umori, sia nell'entusiasmo che negli scoraggiamenti. E' un tipo di cinema veramente raccontato, «ne vale la pena di affrontare perché documento e fantasia, scoperta ed indagine si fondono e vanno incontro a qualcosa di misteriosamente magico».

La lavorazione di «Questo amore ai confini del mondo» non è stata facile. In particolare modo, alcune sequenze sembravano che non si dovessero girare mai. Ad esempio, la drammatica sequenza in cui gli iceberg e il ghiacciaio si rompono lasciando cadere in mare enormi blocchi di ghiaccio. «Veramente ardua» - racconta Scotese - «non so quanti altri se la sarebbero potuta cavare senza mettere a dura prova i propri nervi. Ma, al tempo stesso, mi sono divertito sul serio: non capita ogni giorno girare certe scene!». Crediamo che il nostro regista abbia ragione. Esperienze del genere fanno parte del fascino che la regia offre a chi l'affronta a fondo e con spirito di creazione. Ai registi tranquilli e borghesi, Scotese, (e così pure altri che hanno già tentato le sue stesse vie come G.G. Napolitano, Lizzani, Gras, Bonzi, Crave-

ri, Moser, Rossi, ecc.) oppone quelle immagini, come i vecchi esploratori di un tempo. E' difficile poter conciliare le due tendenze. O si ha il temperamento per la prima; o per la seconda. La seconda tendenza la classificheremo come tendenza di «rottura». Con la macchina da presa si aspira a spezzare i termini di una grammatica fissa, statica e noiosa. Si tenta, insomma, un cinema all'aria aperta che rientra nelle caratteristiche stesse del cinema. Molti registi hanno già avviato questo discorso: da «Tabù» di Murnau a «India» di Rossellini, per non dire di Flaherty e di altri poeti. Ma raramente oltre allo spirito puramente lirico di certe pellicole, si è cercato di costruirvi sopra delle storie solide, fortemente emotive, appassionanti come un film girato in studio. Ora sembra, seguendo le fatiche recenti e future di Scotese, che la tendenza venga rafforzata proprio da quest'altro concetto: terre sconosciute non solo per il gusto di contemplarle, ma con lo scopo di viverci dentro, di seguire quel che c'è di forte nella loro vita di ogni giorno. «Quando siamo sbarcati alla Terra del Fuoco» - racconta Scotese - «ci siamo posti di fronte ad una duplice via: quella di scoprire soltanto questa straordinaria terra, che nessuno conosce; oppure - scoprendola - quella di cercare di capirla offrendo uno spettacolo completo? Logicamente abbiamo optato per la seconda. Crediamo che abbiamo avuto ragione. Il vero cinema è questo». Ecco perché oggi tutti offrono a Scotese la possibilità di nuovi viaggi cinematografici. «Purtroppo» - egli conclude - «non c'è ogni giorno una Terra del Fuoco a disposizione».



La bella e biondissima Dominique Wilms protagonista femminile del film «Questo amore ai confini del mondo». A fianco a lei vi prendono parte Antonio Cifariello, Fausto Tozzi, Egle Martin ed altri attori del cinema argentino.



IL MAESTRO OTTAVIO ZIINO E IL PIANISTA GIUSEPPE LA LICATA CHE CON L'ORCHESTRA SINFONICA SICILIANA INTRATTERRANO DOMANI SERA AL «VESPRI» IL PUBBLICO TRAPANESE.

La giornata mondiale del risparmio

31 OTTOBRE 1960

BANCA OPERAIA

Società Cooperativa a responsabilità limitata

TRAPANI

Piazza Matteotti, 1 - Telefono 1554

Fondata nel 1887

Iscritta alla Associazione delle Banche Popolari Italiane - Aderente all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane.

BANCA DEL POPOLO

Società Cooperativa a responsabilità limitata

FONDATA NEL 1883

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: **TRAPANI** - PATRIMONIO L. 165.990.944

Dipendenze - Succursale: **MAZARA**

Agenzie: **FULGATORE**

Agenzie: **BUSETO PALIZZOLO**

POGGIOREALE DI SICILIA

CAPACI

VALDERICE

CUSTOMACI

TRAPANI: Mercato Ittico

FAVIGNANA

TRAPANI: Ag. di Città n. 2

Tutte le operazioni di Banca

Credito Artigiano

Autorizzata al Credito Agrario di esercizio

Autorizzata al Credito Peschereccio di esercizio

EMISSIONE DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

Banca Industriale Trapanese

SOCIETA' PER AZIONI

Capitale 20.000.000 interamente versato

Tutte le operazioni di Banca

TRAPANI

VIA TORREARSA 77-79 tel. 10-23

BANCO DI SICILIA

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Patrimonio, fondi rischi e di garanzia: L. 39.949.225.992

PRESIDENZA E DIREZIONE GENERALE IN PALERMO

Sedi in

AGRIGENTO, BOLOGNA, CALTAGIRONE, CALTANISSETTA, CATANIA, ENNA, FIRENZE, GENOVA, MESSINA, MILANO, PALERMO, RAGUSA, ROMA, SIRACUSA, TERMINI IMERESE, TORINO, TRAPANI, TRIESTE, VENEZIA

Succursali in

MARSALA E PALERMO

più di 200 AGENZIE

Uffici di Rappresentanza:

LONDRA - 1, Great Winchester Street
MONACO DI BAVIERA - Theatinerstrasse, 23/1
NEW YORK - 37, Wall Street
PARIGI - 62, Rue La Boétie

Filiale all'Estero:

TRIPOLI d'Africa

Forme speciali di credito attraverso le seguenti Sezioni:

- Sezione di Credito Agrario e Peschereccio
- Sezione di Credito Fondiario
- Sezione di Credito Minerario
- Sezione di Credito Industriale
- Sezione Autonoma per il Finanziamento di Opere Pubbliche e di Impianti di Pubblica Utilità

Le cartelle fondiarie 5% del Banco di Sicilia, garantite da prima ipoteca sopra beni immobili, rappresentano uno dei più sicuri e vantaggiosi investimenti

Corrispondenti in tutte le piazze d'Italia e nelle principali del mondo

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

GIORNATA DEL RISPARMIO 31-10-1960



**risparmio:
libertà dal bisogno**

CARLO DRADI

**Cassa Centrale di Risparmio V.E.
per le Province Siciliane**

Fondata nel 1861 - con 180 dipendenze in Sicilia

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599

Il programma del P.S.I. nella conferenza-stampa dell'Avv. Pizzo

5 miliardi e 900 milioni il deficit del Comune

Di proprietà demaniale il terreno che l'onorevole Andrea Spanò ha venduto alla Regione Siciliana?

Diamo qui, sia pure con un certo ritardo causato dalla nostra edizione settimanale, le note più dominanti del programma delineato dal segretario politico del P.S.I. di Marsala avv. Pizzo in una sua conferenza stampa tenuta giorni fa presso i locali del Giardino d'Infanzia e alla quale abbiamo partecipato insieme agli altri corrispondenti dei fogli locali e regionali.

Le dichiarazioni rese dall'avv. Pizzo hanno avuto inizio con un preambolo riguardante le posizioni politiche del P.S.I. nel quadro della vita politica nazionale. Si tiene soprattutto a sottolineare che il P.S.I. è dominato da un profondo motivo nella sua azione politica: la tutela dei diritti della classe lavoratrice e insieme la rinascita e lo sviluppo della vita democratica. Quindi si passa ai problemi specifici che riguardano la futura amministrazione comunale con particolare accento alla grave situazione deficitaria del bilancio del Comune di Marsala.

tali dell'agricoltura, cioè quello della istruzione tecnica nelle nostre categorie di viticoltori. Il mercato della borsa del vino servirebbe a dare una reale conoscenza del mercato esistente in Marsala, mentre con l'istituzione delle commissioni per i prezzi dell'uva, ovviamente si creerebbe un collegamento con altri posti di produzione per un livellamento equo dei prezzi sul mercato nazionale. Parallelamente si dovrebbe creare un mercato ortofruttilicolo in Marsala per il quale fino ad ora, a dire dell'avv. Pizzo, sono mancate le iniziative idonee, quindi si accenna a un consorzio fra gli industriali del vino Marsala e per l'industrializzazione dello Stagnone.

Passando dal quadro programmatico ad elementi più concreti e di attualità si è arrivati a una chiarificazione sul deficit dell'amministrazione comunale di Marsala. Il colpo che abbiamo ricevuto è stato un po' duro, poiché, secondo le dichiarazioni dell'avv. Pizzo, il Comune di Marsala avrebbe uno stato deficitario di circa sei miliardi ed esattamente di 5 miliardi e 900 milioni di lire. A questo punto dai banchi dei giornalisti si è levato una specie di mormorio perché sembrava di aver sentito una esagerazione, ma a conti fatti, comprendendo anche i mutui contratti dal Comune di Marsala che ammontano a 3 miliardi e 300 milioni di lire ed aggiungendo questi ai disavanzi d'amministrazione, vengono a formare la cifra suddetta.

Questi, indubbiamente, gli argomenti più importanti trattati durante la conferenza stampa ad illustrazione del programma politico-amministrativo del P.S.I. Ma non mancarono nell'esposizione dell'avv. Pizzo i problemi dell'edilizia popolare. Altro problema, importante e polemico anche, è quello che riguarda l'autonomia che il P.S.I. promuoverebbe per la ricca contrada di Petrosino. È stato questo sempre uno dei motivi più dibattuti nella politica locale sul quale non tutti si trovano d'accordo. È stato infatti osservato dall'avv. Pizzo il danno economico che deriverebbe dall'autonomia della ricca frazione in causa, cosa che egli ha svaloriato perché Marsala dovrebbe divenire un centro propulsore di un consorzio di Comuni tutti attorno a Marsala che dovrebbero trovarla come perno della loro attività produttiva e industriale vinicola.

Finita l'esposizione programmatica da parte dell'avv. Pizzo i vari corrispondenti davano inizio al fuoco di fila delle domande, una delle quali veniva posta dal corrispondente del giornale di Sicilia che chiedeva dei chiarimenti, sulla somma enunciata quale stato deficitario del nostro Comune. La do-

manda che noi abbiamo posta è stata di carattere politico; abbiamo chiesto all'avv. Pizzo quali fossero le prospettive del P.S.I. per una formazione di giunta nel futuro schieramento politico a Palazzo VII Aprile. Egli ha così testualmente risposto: «Noi siamo disposti ad accettare la collaborazione di tutte le forze democratiche disponibili che condividono il nostro programma e che vadano dalla DC al PCI. Eravamo sul punto di sollecitare delle precisazioni quando il corrispondente del «L'Orsa» ha posto la seguente domanda: «Se cioè ritenuto opportuno che la D.C. sta creando intese con le destre, intese molto pericolose perché potrebbero creare una situazione analoga a quella dalla quale si sciolse ai tentativi autoritari di Tambroni, il P.S.I. a Marsala non possiede inanzitutto mente a sconfiggere la D.C. e a non provocare alcuna alleanza con essa onde poi facilitare lo spostamento a sinistra dell'asse politico locale?». A tale domanda l'avv. Pizzo ha risposto nel seguente modo: «La nostra lotta è quella che mira a distaccare la D.C. dalle forze reazionarie e a una decantazione interna di essa; il Mlazzismo, d'altro canto, non ha avuto altra origine che quella decantazione interna, ma non ci illudiamo che tutto questo possa avvenire con facilità; questa nostra politica d'altronde ha un suo precedente a Marsala, precedente che consiste nell'accordo firmato sulla base di un programma democratico d'amministrazione con la D.C. oltre che coi comunisti alcuni anni fa. Per quanto riguarda una domanda circa il programma politico della D.C. locale, l'avv. Pizzo testualmente ha risposto: «Non è un

programma, ma è una cosa che dimostra l'incapacità amministrativa dei responsabili marsalesi».

Ed ora dulcis in fundo.

Alla domanda posta da Roberto Tumbarello del Giornale di Sicilia circa il terreno della salina, tendente a sapere se durante l'amministrazione comunale dei socialisti e dei comunisti fosse vero o no che con regolare delibera si fosse destinato il terreno di Salinella di proprietà dell'on. Spanò alla costruzione del villaggio dei pescatori, l'avv. Pizzo ha così risposto: «La Giunta del tempo ha indicato la località Salinella senza indicare il terreno o il nome del proprietario; comunque è da escludersi che con il nome salinella si volesse alludere al terreno dell'on. Spanò, anche perché le saline sono concessioni demaniali perpetue con destinazione definitiva e perciò invendibili». Il terreno in causa sarebbe designato nell'area ubicata — secondo le parole testuali della delibera del tempo — sulla riviera settentrionale tra il mare e gli alloggi costruiti dall'Ina Casa nella zona di Cardillicchia. Dalla delibera non risulta la denominazione esatta del terreno né risulta essere specificato che detto terreno, fosse proprietà di Spanò; si evince naturalmente che possa esserlo, che anzi lo sia, ma ciò non depone a favore della tesi della vendibilità del terreno, poiché essendo lo stesso terreno concessione demaniale non è affatto vendibile per l'uso che se ne vuol fare.

Pertanto precisiamo che l'on. Spanò proprietario di detto terreno dovrebbe restituire la somma ricavata dalla vendita di quel terreno alla Regione Siciliana.

Replica all'amico A. G. e ad altri nostri amici che sono in buona fede

Caro Direttore, mi aspettavo che l'amico A. G. si facesse vivo con la polemica (tu così la chiami e sei nel giusto, perché egli stesso dichiara di essersi affezionato).

Essere chiari ed espliciti, purtroppo, non è il dono di tutti, e si vede che con il nostro amico non dobbiamo essere stati chiari e non ci siamo capiti.

Insomma, si tratta di questo: A.G. si preoccupa di dire agli elettori che una futura formazione di Giunta al Comune di Marsala sul tipo del governo attuale di Roma è quel che ci vuole, e pertanto invita a votare per il P.L.I. (visto che la lista del P.S.D.I. non esiste a Marsala). Ma, insomma, mi domando: non sono dunque stanchi i liberali di portare l'acqua alla D.C.? (Forse se non sono un buon democratico se pongo questo quesito?) Non sono dunque stanchi i liberali di sentirsi spaccare la schiena ad ogni elezione proprio dalla D.C. che reggono sul dorso con il loro voto? Perché vorrebbero farci capire di star bene nel gioco quando sanno che la funzione dell'antimarxismo, slogan della D.C., è un fallimento se le file dei comunisti piuttosto che diminuire si vanno ingrossando? E non è il loro reggere sulle spalle la D.C. al governo un modo di contribuire all'incremento del marxismo in Italia? E fino a quando, poi, saragattiani e liberali si lisceranno le barbe per la soddisfazione di partecipare insieme ad un governo democristiano che al momento opportuno gli mena i calci sui denti? Come possono dunque i liberali parlare di un allargamento dell'area democratica, quando il partito di maggioranza che essi appoggiano li restringe invece con la politica che va svolgendo da 15 anni? Se di contro praticamente ad alimentare con la loro politica detorsora e conservatrice le file del comunismo, mantenendo al potere un partito, quale quello democristiano, che li tartassa a ripetizione? Quali sono dunque questi partiti democratici che assicurano stabilità alle giunte e ai governi, forse il partito di Malagodi che cagiona la crisi di Segni e butta l'Italia in

una specie di caos durato due mesi, in una crisi che è stata la più lunga della nostra repubblica? Quali sono i partiti democratici che assicurano una stabilità politica quelli forse che aprono una crisi e non riescono a risolverla, mentre assistono allo spettacolo dell'Italia buttata in mano ai fascisti che procurano per conseguenza anche se indiretta la uccisione di ben dieci cittadini italiani nelle tragiche giornate di luglio, cittadini alle cui famiglie i prefetti hanno negato anche le pubbliche collette? Sissignori, no a destra, no a sinistra, si al centro, dice uno slogan della D.C. ma qual'è questo centro, forse quello che i liberali hanno appoggiato nel passato e continuano ad appoggiare ora, quel centro che ha svolto tutta una politica economica tendente a mortificare le risorse economiche della nostra isola e del nostro comune in particolare? Forse quel centro appoggiato dai liberali che in questi ultimi tempi va raccogliendo voti portando a proprie spese per mascherare la situazione pietrisco in ogni strada mandata di campagna e cerca di cattivarsi la simpatia del popolo stanco al posto di denunciare lo stato di miseria e di privazione in cui vive la nostra popolazione, in cui langue la nostra economia, la nostra industria? E chi si vorrà dunque assumere la responsabilità a Marsala di appoggiare una D.C. che non ha presentato nella sua lista i volponi politici terrorizzati dall'idea di dover incontrare lo stesso elettore a cui dire, dopo 15 anni, ancora le stesse cose, ma chi si vorrà accollare questa responsabilità se non un partito liberale abituato a far macinare i suoi voti dal torchio della D.C.? Ormai solo il partito Liberale a Marsala non si accorge che la D.C. non merita affatto quella fiducia che va proclamando inutilmente. Allargare l'area democratica, lo abbiamo capito bene, significa dunque per A.G. dare voti al partito liberale italiano che quando sarà ora li brucerà tutti in onore dello scudo crociato la cui croce continuerà così a gravare ancora sulle nostre spalle e ci

farà ancora fare la parte del ciri-neo con tutta la nostra miseria, con i 5 miliardi e 900 milioni di deficit al comune, con il commercio vinicolo che soffre di cuore, con l'agricoltura che languisce, con l'arretratezza delle nostre popolazioni, con tutto quel progresso che ancora manca da noi sebbene siano passati cento anni dall'unità d'Italia. Non è forse anche il partito Liberale responsabile di tutto questo? No, amico A.G., avete perso 15 lunghi anni a bruciare di luce propria e a consumare le vostre energie senza scaldare nessuno e nient'altro che le poltrone sulle quali si sono seduti i vostri rappresentanti e che spesso hanno sentito tanto calde da accusare il vivo desiderio di cambiarle o barattarle. Non mi pare che io abbia più nient'altro da precisare sul mio pensiero all'amico A.G., né credo sia necessario chiarire chi sia questo amico che gli parla, ma tendo a rassicurarlo sulla possibilità che possa trattarsi di suoi vecchi amici politici, poiché questi ovviamente non avrebbero che da accusare se stessi dei guai che oggi navighiamo tutti quanti.

Ti ringrazio, caro direttore con ogni senso della stima mia più profonda.

Cato Censor

Studio Fotografico
Boscarino
Corso Umberto, 32
MAZARA

“Questa è una presa in giro di S. E. il Prefetto”

L'amaro racconto di un espulso dalla Tunisia sul trattamento ricevuto dalle autorità italiane

Malgrado l'intervento del Presidente del Consiglio, le autorità locali continuano a giocare a scarica barili, quando addirittura non arrivano a minacciare il confino o la galera per chi si permette di reclamare il diritto all'assistenza sociale

Sono venuti a trovarci fino in redazione i profughi tunisini che si sono rifugiati a Marsala, dopo essere stati buttati fuori dal campo di smistamento di Bari. Abbiamo vissuto un'ora penosa perché abbiamo ascoltato lunghe lamentele; abbiamo sentito dalla viva voce di uno di essi una lunga triste storia dalla quale si capisce chiaro da quanta nausea debba essere stata presa questa nostra gente rimpatriata dall'estero. Ma vogliamo riportare le testuali espressioni, per poter dare alla pubblica opinione il senso più esatto della tragedia che sta vivendo in questi giorni questa nostra gente.

Siamo andati a trovare parecchie persone della Democrazia Cristiana, in parecchie parti a girare, anche dal Vescovo; siamo andati a trovare persino la presidente dell'Ente Comunale di Assistenza la quale ci ha chiuso la porta in faccia come a tanti cani. Ci ha detto: andate, rivolgetevi al Prefetto.

D — Da chi siete andati, dalla signora Linarese?
R — Sì, dalla signora Linarese. «Il Prefetto ci ha fatto una lettera un mese fa; dice, portatela all'Eca. Quando rimetto questa lettera al signor Patti, lui, aprendo la lettera, mi riferisce: «questa è una presa in giro di S.E. il Prefetto; io non vi posso assistere per nessun motivo». «Noi qui siamo senza casa, con figli, fratelli, bambini, vecchi, disoccupati: come do-

biamo fare per vivere?» Dal canto nostro abbiamo risposto che non molto tempo fa il Ministro competente, in risposta ad una interrogazione urgente dell'on. Pellegrino assicurava che i profughi da Tunisia erano stati avviati in campi di assistenza, come quello di Altamura, nei quali godevano di buoni trattamenti.

R — Io ho scritto direttamente all'On. Fanfani e lui mi ha risposto: «Ci mostra una lettera della segreteria particolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri». La lettera che gli ho inviata è questa (ce la concedo in visione e ne stralciamo il contenuto più vivo):

«Noi profughi della Tunisia abbiamo bisogno dell'aiuto del Governo Fanfani, che siamo in una situazione molto disperata, e che nessuna autorità comunale e provinciale ci viene incontro, abbiamo lasciato le nostre case, i nostri lavori che furono sequestrati dalle autorità tunisine, e ci siamo recati in Patria con il desiderio di rifare una nuova vita. Ma che cosa abbiamo trovato? La fame e la disoccupazione. Siamo stanchi di sopportare questa schiavitù e il disprezzo. L'unica persona a svolgere questo problema è il Governo Fanfani. Ci rimettiamo nelle mani dell'On.le Presidente del Consiglio dei Ministri che ci può agevolare con le sue leggi. Firmato Galfano Giuseppe - Via Eliodoro Lombardi, 21 Marsala».

La lettera di risposta del Ministero dice testualmente: «In relazione all'esposto di cui all'oggetto da Lei diretto all'On.le Presidente del Consiglio dei Ministri. Le comunico che in merito è stato svolto opportuno interessamento Riceverà appena possibile notizie sull'esito della pratica. Con i migliori saluti. Il segretario particolare (illegibile)».

D — Da quanto tempo si trova qui a Marsala?
R — Da sei mesi.

D — Che cosa ha fatto in tutti questi mesi?
R — Niente.

D — Come ha vissuto, di espedienti?
R — Di espedienti e andando a chiedere l'elemosina di amico in amico e di partito in partito; mi hanno raccolte pure collette alla stazione, quello e quell'altro.

D — Ma non ha mai avuto niente dall'Eca?
R — Sì ho avuto sei mila lire in sei mesi datimi a due a due, oggi però si rifiuta e non ne vuole più saperne niente.

D — Che cosa è successo dopo la risposta del Presidente del Consiglio?
R — Il Prefetto ha comunicato col Comune, dicendomi di rivolgermi all'Eca, ed è lo stesso che non ho fatto niente. Io intendo fare sapere a tutti i ministri che comandano alla Camera che i Prefetti manco li pensano. Voglio che lo-

lo sanno che sono io (a parlare così) e che non sono altri a spingermi; sono io direttamente perché io non voglio offendere nessuno, anzi dovrebbe mettere che il Giornale di Sicilia si è rifiutato di pubblicare quest'articolo. Io non parlo male del Governo, al contrario io lo sto vantando, io parlo male dell'autorità locale che ci minaccia di «spulsarci» e di mandarci all'isola e alla galera; fino ad ieri me l'ha detto il Commissario. Per chiedere i miei diritti mi mandate in galera?

Anzi la settimana entrante le racconterò come mi hanno buttato fuori dal campo di Bari. Perché la Prefettura di Bari aveva ordine del Ministero degli Esteri di ricoverarmi e avere diritti come tutti gli altri profughi del centro raccolta. Io so una cosa sola che io sto chiedendo l'elemosina.

D — Quanti siete di famiglia?
R — Noi siamo dieci; è già due giorni che non mangiamo, senza una lira. Io voglio che il governo sa quello che si passa nella provincia. Io sono un fortissimo accanito allo Stato, perché lo Stato ignora quello che si passa qua. Perché a queste condizioni ci dovrebbe essere un ministro a ogni paese.

Il nostro triste colloquio è finito a questo punto, e dopo quanto abbiamo sentito e scritto sentiamo quasi mancarci le parole adatte a dare, più di quanto non abbia fatto l'interessato con le sue espres-

sioni, forza al senso. Sappiamo solo dire che in questi tempi elettorali si buttano milioni per pagare voti e per portare pietrisco nelle nostre campagne. Fior di quattrini si spendono in fiumi di benzina per gli autoveicoli che sciamano per le strade di campagna e di città, fior di quattrini ha pagato l'ente assistenziale comunale e non sappiamo (chi può dirlo?) a chi e come sono stati dati, come sono passati i biglietti di favore, eppur nessuno si muove a comprensione per un caso come questo, nessuno riesce a frugare nella propria coscienza di uomo, di cittadino o di rappresentante dello Stato o del Comune e di questo o quell'ente per venire in aiuto a una famiglia di dieci persone che da sei mesi soffre la fame, senza poter provare la gioia del lavoro che per quanto poco renda assicura almeno un tozzo di pane!

Abbiamo promesso, almeno noi sentiamo questa promessa come un nostro dovere, di pubblicare la storia di questi poveri profughi e manteniamo la parola. Voglia il signor Prefetto, voglia la signora Linarese che ha sbattuto la porta in faccia a questa nostra gente, voglia insomma chi può far qualcosa per loro, aiutarli, rendendo ad essi quel po' di giustizia sociale alla quale aspirano a giusto diritto.

A. M.

POESIA NUOVA

Rassegna della poesia italiana d'oggi

Direttore: P. CALANDRA
Condirettore: A. FRATTINI

ANTONIO VENTO EDITORE

Un libro spregiudicato:

I LADRI DEL SIGNORE

romanzo di
GASPARE SAMMARITANO

«L'avvincente storia di un prete che ha il coraggio di dire che il socialismo è giusto e che però potrà definitivamente affermarsi solo se rinuncerà al suo ateismo; di contro la Chiesa non condurrà mai sulla via del Signore quanti l'hanno smarrita e sconosciuta fino a che non rinuncerà alle scomuniche e non avrà riconosciuto nel socialismo articolato nel rispetto delle superiori leggi del Signore, l'unica base per l'edificazione di una vera giustizia sociale. Questi motivi, la lotta contro i ladri del Signore, il tutto, articolato in una patetica storia d'amore fanno del libro una opera destinata a sicuro successo».

Richiedete l'edizione di lusso sul c/c n. 3/26877 o vaglia postale di L. 1.300 a Edizioni del Cavalluccio - Via P.pe Eugenio 25 - MILANO.

Federico Tozzi

(Continua dalla 3 pag.)
 le sue opere, e la violenza che era in lui, mista a sensualità, non gli giovarono nemmeno fra i letterati. Era un pazzo da tenere il più possibilmente lontano; una pianta grane, una specie di superuomo mezzoziano, che mal si armonizzava con quel suo tempo prima vociano e poi rondista; il tempo, per intendere, della «Voce» derobertiana — che all'attivismo rinnovatore (in ogni campo) di Prezzolini sostituì i moti: «Saper leggere», «Saper scrivere», la chiusura di orizzonti vale a dire, e il tempo rondista che andò dal '19 al '23, e che suonò come un «richiamo all'ordine», al classicismo. E' vero che Tozzi poco ebbe a che fare con «La Voce» e con «La Ronda» (del resto egli morì un anno dopo la fondazione di quest'ultima, che intorno a sé raccoglieva i più begli ingegni del tempo), ma per suo disgraziato destino non andava a fagiolo a nessuno, poiché cozzava sempre contro qualcosa — pudore, stile, borghesia — e dava ai nervi col suo carattere di «mistico senese», e con quella sua prosa «compromessa» (come dicevamo) tra realismo e lirismo. Un impuro; in un tempo in cui vecchie estetiche erano state riesumate, e l'arte era intesa, un po' alla maniera aristotelica, come «prodotto della mente umana, coltivata e illuminata dalla conoscenza»; l'arte il cui scopo era quello di istruire e di intrattenere, di piacere e di essere corretta (*saper scrivere, saper leggere*); sebbene non si rifiutassero del tutto quei caratteri che furono propri dell'arte durante il Romanticismo, e vale a dire improvvisazione e arbitrio, fantasia e dissenso. Ma erivolta e follia; no: questo significava troppo chiedere.

E del resto Tozzi non faceva nulla per riuscire simpatico, come ancora stigmatizza il Cesarini; il suo stile non poteva cambiarsi, ma non tentò neanche di adattare i modi a quelli del ceto che doveva frequentare, e proseguì la sua via senza imparare il baciamento e senza vesti eleganti, sfuggendo i salotti e gli albumi dei firmi illustri. «Non si dette arie ispirate e non cercò di pontificare in nessuna convenienza, quindi ai suoi successi mancò sempre quella risonanza mondana che trasforma l'autore conosciuto in autore di moda».

Fermi davanti a quel portone di via in Arcione, Alvaro mi diceva: Non ho mai visto la stanza di Tozzi, ma ne ho un'immagine da una novella che Tozzi forse scrisse proprio qui. Vi si racconta di un uomo che aspetta una donna, e la donna non arriva e non arriverà. Tozzi era un poeta di questi ambienti, delle quattro mura in cui si svolge gran parte, e la più drammatica, della scena umana».

Autobiografismo. Secondo noi il Sofocli era in errore quando affermava che il romanzo, la novella, il dramma sono forme d'arte ibride, transitorie, destinate a scomparire per lasciar libero il campo al *puro lirismo* e all'autobiografia. Ma quando l'autobiografia (egli pensava ai Cellini, probabilmente) non disse una stupidaggine? E tuttavia soltanto quando il dato autobiografico si tramuta, come in Tozzi, in forza creativa, come rappresentazione (non copia) di un ideale, che riveli *realmente* la vita nel suo aspetto costante, e mutevole, con le sue passioni e le sue pazzie, con i suoi doni e con quella categorica istanza che in lei è e che sembra volta a stimolare e perfezionare lo uomo — un suggerimento morale, che poi è cultura, come è possibile ritrovare in tutta la letteratura italiana realista o naturalista dai primi tempi ad oggi — allora forse si può parlare più agevolmente di arte.

Tozzi è scrittore autobiografico. Egli è Pietro di *Con gli occhi chiusi* che ama la madre meschinella e per lei teme, ma sfugge il padre colterico; che è apatico, indolente, irto di una morbosa sensibilità a cui si affida, che scopre il suo intimo ingenuo ed è desideroso di *provare l'amore*; egli è Enrico di *Tre Croci*, sopraffatto dalla sciagura e incapace di lottare con i fratelli; egli è Remigio del *Podere*, fuggendosi dalle bassezze che la vita svela tutti i giorni, che in sé avverte (e per lui è motivo di angoscia) un fondo inspiegabile di torbidità, ma che si salva quando alza gli occhi e nella sua facoltà di esaltazione ha il dono di poter ancora guardare e capire il cielo e la natura; ed egli è Leopoldo Gradi del racconto *Ricordi di un impiegato*.

Ma ciò non significherebbe nulla, ovviamente, se Tozzi non avesse impresso ai suoi scritti una forte personalità, e una tale carica emotiva che trascende e trasforma il reale. La sua preferenza va ai soggetti umili e ai personaggi «di tutti i giorni», quasi senza importanza. E' sempre da essi che egli parte per un'evasione nel mistero. Leggendolo, qualsiasi atto umano per lui diventa un atto misterioso. A volte questi atti (e per accorgersene basta fermarsi un poco sulle tre paginette di *Ricordi di un impiegato* che portano la data 2 marzo, arrivo alla stazione di Pontedera), generano la provvisorietà nell'individuo e lo stupore del vivere. Il punto tozziano è l'inspiegabilità

dell'esistenza, sempre caratterizzata da motivi immotivati. L'immotivato è in certi episodi di *Bestie*, e nel finale del *Podere* in cui «l'assassariato» colpisce a morte Remigio, e quel che è fatto ha il senso di una predestinazione. L'immotivato è in molti episodi di *Ricordi di un impiegato*, dove però ogni cosa è nel suo posto esatto, nel suo posto *irrazionalmente* esatto, forse perché l'osservazione del Tozzi è precisa, violenta, lesionista; forse perché il suo occhio è portato a raccogliere l'anormale, ovunque esso sia: gli storpi, le coltellate, i tetti asimmetrici, le storture del paesaggio.

Anormalità che nell'arte di Tozzi spesso ha valore di simbolo di una situazione interiore: quella, paradossale, dell'isolamento spirituale in cui ogni essere umano si trova in mezzo alla folla di altri esseri, tutti, come lui, spiritualmente isolati. Ne vien fuori il concetto dell'individuo-prigione, un concetto esistenziale, del quale si fa ricca gran parte della letteratura europea contemporanea. Nel mio libro «Il mestiere del furbo» notavo a certe immagini tozziane sono trasposizioni e rifrangenti del sentimento, come spesso ci capita di ritrovarle anche in Kafka o in Barbusse. Infatti, solo a leggere *Ricordi di un impiegato* non si può evitare di pensare a Kafka. E quella disperazione tozziana di «spiare», dalla sua prigione fisica, il mondo di fuori, i gesti degli altri, provandone a volta a volta orrore e piacere, non richiama alla mente certe «situationi» anche se più esterne, quelle di un romanzo di Henri Barbusse, *Le tenace*? Notavo che nell'immotivato tozziano esiste già quella che oggi viene chiamata la spontanea irrazionalità dell'*outsider*, e quel sentirsi sradicati e allo stesso tempo «vittime» di un meccanismo astratto che sono il nocciolo della ragione Kafkiana.

La ripubblicazione da parte di Vallecchi di questo prezioso scritto, che è *Ricordi di un impiegato* (al quale si aggiungono altri racconti e inediti) giunge opportuna. Tipi di critica bizze, (ai quali niente è servito avere speso molti anni nel compulsare e annotare il Manzoni) potrebbero rifarsi il palato (nella speranza che non si fermino a quelle, per me orribili, considerazioni tozziane sull'«anima»: «Sono io che chiudo la mia anima per sempre»; «inebriò la mia anima con una risata»; «se piovesse anche dentro la mia anima»; «tornare indietro con la mia anima opaca»); e Poiché egli con «anima» immagine di chiuder tutto e di risolvere una sua spirituale situazione di angoscia; e sta invece a testimoniare della sua pigrizia nel non «scavarla» più a fondo). E giunge opportuna anche la pubblicazione in America di un'antologia di racconti italiani curata da Ben Johnson, *Stories of Modern Italy* (Modern Library, New York), da Verga ai giorni nostri, nella quale Tozzi ha un posto importante. Il Johnson, nell'acuta prefazione al volume, mette in rilievo che dall'unificazione italiana in poi, tra sono gli scrittori del realismo italiano di grande statura: Verga, Svevo, Tozzi, anche se nel loro tempo la loro lezione passò come voce inascoltata. «Se in alcuni racconti egli ha anticipato Kafka (e cui opere egli non poteva assolutamente conoscere), egli ha anticipato anche gli Imagisti. Negli ultimi anni di vita egli purgò il suo stile di tutte le verbosità, le ridusse all'essenziale tralasciando persino la sintassi e la grammatica, con grande scandalo e orrore dei puristi».

I quali puristi, o esteti, che fra le due guerre si freghiavano di volta in volta dei nomi di lirico formalistico calligrafico tecnicistico decorativo accademico, eccetera, non negavano Tozzi (e fu amaro il momento di sfiorare nel «valutare» e «rivalutare» Tozzi, anche se non si impegnarono a fondo come fecero con Svevo), ma di lui dettero un'immagine coloristica e distorta, specie quando tentarono di ricercargli parentele con scrittori stranieri, e coi russi in special modo. Essi facevano una letteratura avulsa dalla realtà, tutta tesa alla ricerca di un suono, di un aggettivo, di una trasparenza; una letteratura «emata di insincerità» come Croce la definì, e quindi di Tozzi videro più i difetti che i pregi. Oggi Tozzi va riproposto, e con più serietà di quanto cercarono di fare i fascisti, i quali, pur classificando Tozzi una figura di primo piano nelle nostre lettere, in lui videro il patriota, una specie d'imperialista giolittiano, pronto a comprometterci per una idea, e il tipo di maschio-contadino come piaceva alla retorica di allora, profondamente umano, impetuoso e carnale. Oggi bisognerebbe trattare con spirito critico la opera di Federico Tozzi, dimenticata dai «sapienti» della sua generazione, ignorato quasi da quella successiva, e amato invece dai giovani attuali. Egli del resto è morto giovane, «incompreso» si potrebbe dire. Ma quanto vitalità c'è in lui! Alberto Consiglio mi diceva recentemente: «A metter le mani su Tozzi si trovavano Tesori». Esatto. Ma si riuscirà finalmente a tirarlo fuori dal dimenticatoio, com'è giusto e onesto che sia?

Giuse Rimaneli

La cronaca di Alcamo

Ufficio di corrispondenza: Via V. Lazio, 3 - Tel. 21.135

E' TEMPO DI COSCIENTE MEDITAZIONE

Diciamo basta alla D.C. ed ai suoi noti metodi

Il prossimo 6 Novembre il popolo alcamese dovrà fare giustizia degli abusi e degli sperperi commessi in nome di una democrazia che si è rivelata niente affatto cristiana

Sette giorni ancora di infuocate diatribe elettorali, sette giorni ancora per poter esprimere idee e programmi, sette giorni ancora per potere scendere in polemica con gli avversari (speriamo, però, che non si giunga tanto in basso con le espressioni verbali come in questi giorni: esempio discorsi Milana, Carollo e conferenze Milana e Bambina), e poi gli alcamesi saranno chiamati in massa ad esprimere il loro giudizio in merito a tale competizione elettorale, ad emanare un loro personalistico verdetto.

E' tempo, dunque, di meditazione, di assidua meditazione per gli alcamesi; è tempo, a che ogni cittadino sano, onesto e laborioso rifletta sul come e per chi votare.

Siamo veramente giunti ad una tappa cruciale per la storia politica della nostra Alcamo. Dal risultato di queste elezioni, infatti, dipenderà il destino della prossima condotta amministrativa del nostro paese: si vedrà insomma a quale colore politico sarà ispirato il prossimo programma comunale.

Chi è stata al governo della cosa pubblica in Alcamo in questi ultimi quattro anni? Chi ha amministrato la nostra città? La Democrazia Cristiana. Bisogna votare

Tra la farsa e la tragedia

(Segue dalla prima)
 Comune come un ente che evada al di là di una rappresentanza burocratica? Il Dr. Bassi ci perdoni, ma suscita le nostre più clamorose risate.

Se oggi dopo quindici anni di estiva amministrazione non è più neppure una rappresentanza burocratica, se per avere un certificato si deve aspettare il giudizio universale od avere una raccomandazione che magari talvolta può chiamarsi Bassi; come mai si può arrivare a tanto? Sempre fantasia ma questa volta di fantasia addirittura malata è il programma quando afferma che la DC Trapanese si impegna ad aiutare ed trasferire verso altre attività dei giovani contadini, dalla campagna alla città perché si orientino verso attività industriali.

Ecco cosa propone Bassi e la DC trapanese per risolvere la crisi della agricoltura; come a dire: lasciate i campi soli così nessun coltivatore lamenterà più la tanto deprecata crisi che pare contagiare anche la DC!

Certo il Dottor Bassi aveva bene impostato la propaganda elettorale, perché quale contadino che vive nella miseria dell'agricoltura non spera di andare a lavorare nell'industria? Certo questi discorsi non li fa ai cittadini perché sa che lavoro nell'industria non ve ne è neppure per loro, quasi eterni disoccupati, se non sono ferri raccomandati.

Con questa politica non crediamo che la DC Trapanese, possa chiedere alcun mandato perché questo è un punto sul quale si vaglia la capacità d'un partito. Ed i partiti popolari sanno che bisogna saper trovare da vivere dignitosamente ai giovani e vecchi contadini che lo vogliono: in campagna, creando loro quella forza morale ed economica che non li faccia sentir inferiori ai cittadini, dando loro otto anni minimi d'istruzione scolastico-pratica in modo da non essere buggerati agli sportelli degli uffici cittadini e di saper convenientemente applicare le pratiche della coltivazione.

ancora DC, bisogna concedere ancora la fiducia ai vari Milana, Benenati, Filippi, oppure bisogna orientarsi verso altre forze nuove, più oneste, più sane, più costruttive, più sincere nell'espletamento del mandato? Che cosa ha fatto la DC in questi ultimi quattro anni, quali provvedimenti ha emanato, quali problemi ha risolto, quali piaghe ha sanato, quali ferite ha guarito?

Questi dovrebbero costituire i quesiti che ognuno dovrebbe cercare di porsi, prima di entrare nella cabina elettorale per l'operazione di voto.

Ed ognuno dovrebbe per un momento ritornare indietro nel tempo e ripercorrere gradatamente le varie tappe del cammino degli attuali nostri amministratori, allora sfileranno davanti agli occhi di ciascuno, uno dopo l'altro, i molteplici «peccati» di coloro che oggi, salendo sulla tribuna, asseriscono con istanza di avere fatto unicamente il bene del popolo e dei lavoratori. Delle loro tasche, rispondiamo noi.

Allora sfileranno i vari scandali Spilm, Eca, Milana, Bambina, le varie discriminazioni e i vari sperperi: insomma tutta una politica balorda.

Ed ognuno dovrebbe porsi ancora questi altri quesiti. E la nostra agricoltura? E il nostro vino tipicamente alcamese che rischia ogni anno di rimanere nelle nostre botti? E la sicurezza nelle nostre case

e nelle nostre campagne? E a queste altrettante risposte, dalle quali si dedurrà come la DC ad Alcamo non abbia fatto la politica del povero, del bisognoso, del piccolo proprietario, ma la politica del proprio portafoglio. E si dedurrà, altresì, come sia finalmente giunta l'ora di finirle con le promesse e con gli allettamenti delle campagne elettorali, come sia giunta l'ora di resistere al «coppo di pasta e alle mille lire che vanno regalando in questo periodo tanto prodigamente le monarchie (soldi nostri questi che si sperperano), e di dire finalmente alla DC e ai suoi metodi: Basta!

Giuseppe Fundarò

I comizi della settimana

Settimana densa di comizi quest'ultima trascorsa. Domenica si sono alternati sulla tribuna diversi oratori. Per il PSI ha parlato l'avv. Paolo Rocca candidato nella lista PSI; per il PCI il prof. Marrocco; per la DC l'on. Carollo e per l'U.S.C.S. l'avv. Francesco Paolo Catalonotto, candidato nella lista usocca di Alcamo, ed il prof. Romeo.

Il comizio dell'on. Carollo ha disgustato la maggior parte degli a-

scoltori per la volgarità del linguaggio e per le continue fandonie alle quali è incorso. Il prof. Romeo, succedutogli, lo ha rintuzzato a dovere.

Martedì discorso per il MSI tenuto dall'on. Cucco, il quale ha intrattenuto la cittadinanza su problemi prettamente politici e nazionali.

Giovedì, infine, ha parlato Guido Lo Porto per il MSI.

Una conferenza stampa del P. S. I.

Esclusa ad Alcamo dopo le elezioni qualsiasi collaborazione con la D.C.

Una interessante conferenza stampa è stata tenuta nei nuovissimi locali del Circolo di Cultura da parte del prof. Di Gaetano, segretario del P.S.I. di Alcamo, alla

presenza di tutti i candidati socialisti e di numerosi professionisti. La relazione che si è svolta sul binario di una discussione franca ed amichevole oggi come oggi assume una importanza particolare perché è valsa a chiarire, al di sopra di ogni voce artatamente messa in giro, quella che è la posizione ufficiale del PSI prima e dopo la consultazione elettorale.

L'oratore, dopo aver sottolineato l'impegno del partito di combattere per gli interessi popolari e contro le forze della conservazione e del privilegio, si è particolarmente soffermato sul carattere spiccatamente politico delle amministrative che avranno il valore di un vero e proprio referendum pro o contro la svolta a sinistra che è nelle aspirazioni delle classi lavoratrici e dei ceti medi laici e progressisti e che sola potrà consolidare in Italia i valori dell'antifascismo, della resistenza, della democrazia e della libertà.

Dopo avere salutato con piacere l'adesione di molti indipendenti che in seno al nuovo consiglio comunale porteranno la loro onestà e le loro sicure capacità, ha sviluppato la linea programmatica del PSI che sostanzialmente possiamo così riassumere: Controllo democratico delle entrate e delle spese, riordinamento della pianta organica degli impiegati comunali, assistenza sanitaria ai poveri; costruzione di un efficiente acquedotto che sani la annosa questione della

acqu; municipalizzazione di alcuni importanti servizi pubblici al fine di evitare ogni interferenza subdola ed illecita di cricche organizzate ed infine uno sviluppo economico, culturale ed edilizio del paese.

Alla fine della discussione, che è stata favorevolmente commentata per l'acutezza e la profonda preparazione politica del conferenziato sono state rivolte alcune domande da parte di vari corrispondenti e di vari professionisti.

Ecco la nostra domanda: Se domani per assurda ipotesi fosse possibile in seno all'amministrazione comunale per consistenza di suffragi una Amministrazione DC-PSI, ritiene Lei che tale accordo potrebbe essere fecondo di buoni risultati?

Ed ecco la risposta: Escludo nella maniera più categorica un possibile accordo con la DC specie per la troppa faziosità dimostrata; solo in linea subordinata debbo dire che, se la DC pur avendo la maggioranza con le sole destre non volesse subito il ricatto, si potrebbe su questo punto incominciare a discutere.

Melchiorre Napoli

ANTONIO VENTO EDITORE
 E DIRETTORE RESPONSABILE

registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani
 STEY - Stabilimento Tipografico Trapanese

A. SCARPITTA

Per la tradizionale ricorrenza del 2 Novembre

VIA S. AGOSTINO, 1-3-5
Telefono 1556

una vasta gamma di televisori, apparecchi radio, lampadari, frigoriferi e cucine moderne con sconti eccezionali

PIAZZA NOTAI, 6
Telefono 2385

Per l'arredamento della casa, visitate le sale d'esposizione, site al primo piano di Piazza Notai

Così è

(segue dalla 2 pag.)
 cura fucilata a pallettoni il contadino di Castelvetrano, il giardiniere di Palermo, il pecoraio di Corleone e lo sterratore di Agrigento non trovano che una sola via: tacere.

Ed ecco per naturale conseguenza qual'è la prima azione che lei, onorevole Scelba, ha lo obbligo d'intraprendere: dimostrare agli abbandonati contadini dei feudi ed ai braccianti dei paesi piccoli e grossi dispersi nelle campagne solitarie e assolate che la polizia è di gran lunga più forte e più organizzata della mafia; persuaderli che la giustizia è una cosa sacra a cui tutti, anche nel nostro esclusivo interesse, dobbiamo portare un contributo anche piccolo perché trionfi sempre ed ovunque.

E per fare questo ripopoliamo l'isola di Ustica. Non c'è altro da fare. Lo so: è contro i postulati democratici. Ma, come ho detto altra volta, al fuoco bisogna rispondere col fuoco. Prendiamo ad uno ad uno i messeri dalla coppia storta, diciamo loro che l'appartenenza alla mafia è sinonimo di appartenenza ad associazione a delinquere, leghiamo loro senza dolcezza un polso all'altro con le catenelle e teniamoli segregati e lontani dal consorzio degli altri uomini la cui unica aspirazione è quella di non continuare ad essere considerati, a causa loro, esseri inferiori.

Le risposte dei ministri e dei sottosegretari per il Giornale di Sicilia giungono sempre quanto mai opportune e volte per volta, senza alcuna eccezione, valgono a rasserenare. Incomincio a credere che in quella redazione hanno il cliché. Non può essere altrimenti.

E un'altra cosa non bisogna passare sotto colpevole silenzio. Ogni qualvolta le interrogazioni sono fatte da un deputato o senatore di quelli che possono e che potrebbero, allora il deputato o senatore non fa altro che mostrare anche a chi se ne fotta la più grande sensibilità verso i problemi che interessano il più vasto strato della popolazione. Se poi gli onorevoli interroganti appartengono a partiti che Dio non dovrebbe permettere, allora si dà semplice notizia con la sua compiaciuta ed evidente indifferenza, senza note e notizie, seppure questa notizia la si dà.

Ora vediamo un po' quello che è successo col vino importato dalla Tunisia. L'on. Mattarella, dimostrando come sempre la massima sensibilità verso i problemi isolani, ha chiesto all'on. Ministro del Commercio Estero perché ha permesso che fossero importate dalla Tunisia 50.000 ettolitri di vino quando qui dalle nostre parti il vino si trova in una tale crisi che questa si taglia col coltello.

Il Ministro del Commercio Estero, On. Le Martinelli, appartenente anche lui al partito che può e potrebbe, risponde opportunamente che il vino importato non pregiudica affatto la produzione interna, perché — è sempre l'onorevole Ministro che parla — anche se qualcuno potrebbe pensare che no, non può essere — perché dunque il vino importato verrà da noi lavorato e rispedito subito all'estero.

Risposta sennata, per Bacco, anche se, solo per una semplice distrazione il Ministro non ha tenuto conto che il vino che si deve lavorare per spedito all'estero poteva essere benissimo preso dalle nostre cantine dove sta diventando aceto.

Ma ciò evidentemente ha una importanza relativa. Quello che importa è che il Ministro del Commercio Estero, il democristiano on. Martinelli, abbia dato una risposta rassicurante alla interrogazione rivoltagli dall'onorevole democristiano Bernardo Mattarella, il quale con quella interrogazione aveva dimostrato, come sempre del resto, profonda sensibilità verso i problemi isolani; che lo On. Le Mattarella si sia detto assai soddisfatto della risposta del Ministro, e che infine il quotidiano del mattino di Palermo abbia potuto scrivere che le cose vanno in ogni caso bene e che, per nostra fortuna, non mancano uomini che la notte non dormono perché le nostre cose possano sempre più migliorare.

Se poi ai nostri contadini il vino rimane sulla pancia questo ha un valore molto, ma molto relativo. Amen!